

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XL
1 2024



Spedizione in abbonamento postale Regime libero 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



IL GRANDE DONO DELLA FRATERNITÀ

SOMMARIO

EDITORIALE

Arte e fede: il Ghirlandaio

Gian Paolo Cassano

SALUTO DEL PRESIDENTE

Ministri "lazzareni" cioè fraterni ed amici

Stefano Maria Rosati

SPECIALE CONVEGNO NAZIONALE 2023

Presentazione

Gian Paolo Cassano

"Il grande dono della fraternità:
amicizia sociale, accoglienza e dialogo"

Andrea Bisacchi

Avere cura delle relazioni.

La fraterna sollecitudine

Marco Ermes Luparia

Dalla risorsa personale

alla sinergia comunitaria.

Guglielmo Borghetti

Ri-pensare l'arte della cura fraterna.

Cenacoli

Giammaria Canu

Elenco partecipanti

Dalla fraternità una nuova intuizione
di Chiesa per il presbitero/presbiterio.

Giancarlo Lanforti

Impressioni dal Convegno

VITA ASSOCIATIVA

IN MEMORIAM

PRESBYTERI

AGENDA ASSOCIATIVA

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XL
N. 1 GENNAIO-MARZO 2024



Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile: Giampaolo Cassano

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo
Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di
Giovanni, Massimo Goni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 I 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

Quote annuali:
- ordinario € 25,00
con la rivista Presbyteri € 65,00
- sostenitore € 35,00
con la rivista Presbyteri € 75,00
- benemerito € 50,00
con la rivista Presbyteri € 85,00

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024
da Tau Editrice Srl

ARTE E FEDE: IL GHIRLANDAIO



Gian Paolo Cassano



Cari lettori e soci dell'Unione Apostolica del Clero, riprendiamo il discorso sulla via della bellezza ripensando come il cristianesimo, da Oriente ad Occidente l'abbia sempre coltivata. Duemila anni di storia hanno prodotto certamente un ricco pensiero teologico, una ricchezza liturgica, con la sua varietà di riti, ma anche tante opere belle che possono aiutare a scoprire la presenza del Signore nella nostra vita, per cui *“l'arte può rappresentare allora un ponte bello gettato verso la fede”*¹.

Necessariamente l'arte ci richiama a Dio, perché essa *“è un'epifania della bellezza divina ed è perciò generazione di grazia e di illuminazione”*².

Ora, *“per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in sé stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione*

¹ A. SCATTOLINI, *Ma che bella notizia! Il secondo annuncio e l'arte*, in Esperienza e teologia 30 (2014) 62.

² G.F. RAVASI, *La bellezza è un frutto che sfida l'usura del tempo*, in LUOGHI DELL'INFINITO, 4 (1999).

di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero”³.

Per questo siamo convinti che “comunicare il Credo cristiano percorrendo la via della bellezza è certamente avvalersi di una opportunità in più per incontrare e penetrare il mistero. L’arte è parola silenziosa ed eloquente ad un tempo per dire l’indicibile”⁴.

Occorra allora dire che la Chiesa ha bisogno dell’arte per presentare la ricchezza del Messaggio evangelico, ma anche che l’arte ha bisogno della Chiesa, perché la Bibbia è «il grande lessico» iconografico dell’arte, “la fonte – diceva Chagall - cui hanno attinto, come in un alfabeto colorato, gli artisti di tutti i tempi”⁵.

Afferma sant’Agostino: “Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell’aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l’ordine delle stelle, interroga il sole, che col suo splendore rischiarava il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte. Interroga le fiere che si muovono nell’acqua, che camminano sulla terra, che volano nell’aria: anime che si nascondono, corpi che si mostrano; visibile che si fa guidare, invisibile che guida. Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole chi l’ha creata, se non la Bellezza Immutabile?”⁶.

Per questo mi fermo a contemplare un’opera d’arte che coglie in modo singolare la meraviglia dell’Incarnazione del Signore.

Leggiamo in Luca: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4/4/1999, n. 12.

⁴ M.L. MAZZARELLO – M. F. TRICARICO, *Comunicare la religione con l’arte. Orientamenti per l’azione didattica*, in https://www.arcidiocesibaribitonto.it/curia/settore-evangelizzazione/ufficio-comunicazioni-sociali/laboratori-della-fede-tra-tradizione-e-creativita/edizioni-precedenti/arte-e-musica/Mazzarello-Tricarico_comunicare%20la%20religione%20con%20larte.pdf [10-12-2023].

⁵ cit. da BENEDETTO XVI, *Udienza generale, 18 novembre 2009* in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20091118.html [10-12-2023].

⁶ AGOSTINO, *Sermo CCXLI*, 2: PL 38, 1134.



più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (Lc.2,10-16).

L'annuncio dell'Angelo ai pastori racchiude in sé la grande notizia del Natale. Dio si è fatto uomo, è entrato nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino...

Lo evidenzia in maniera plastica Domenico Bigordi detto il Ghirlandajo in questa tavola (167 x 167), dipinta nel 1485, come attesta la data su uno dei due capitelli corinzi che sorreggono il tetto della capanna sotto cui si svolge la scena. L'opera, conservata sull'altare della Cappella Sas-

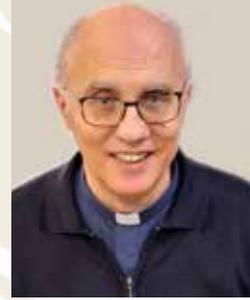
setti a Firenze (nella chiesa della S.S. Trinità) è ritenuta il capolavoro del pittore fiorentino, uno dei protagonisti artistici del Rinascimento. Affascina per la ricchezza degli elementi, a cominciare dalla S. Famiglia, nel momento in cui i pastori (in primo piano a sinistra) e i Magi (che stanno arrivando nel lungo corteo che si snoda sulla destra) rendono omaggio a Colui che è nato, ritratti con vivo realismo e tra i quali Ghirlandaio pone sé stesso (il primo pastore, quello che indica il Bambino). Maria, in primo piano su un prato fiorito, adora il Bambino poggiato sul suo mantello all'ombra di un sarcofago romano antico che fa da mangiatoia per il bue e l'asinello (a rappresentare, secondo i padri della Chiesa, rispettivamente gli ebrei e i pagani), mentre poco dietro si trova san Giuseppe, che scruta verso il corteo in arrivo.

La sella e il barroccio a sinistra alludono al viaggio di Maria e Giuseppe, mentre i tre sassi in primo piano (roccia naturale, pietra lavorata e mattone) sono un riferimento alla famiglia Sassetti (committente dell'opera) e all'attività dell'uomo. Il cardellino è un simbolo della passione e resurrezione di Cristo. Il sarcofago-mangiatoia, l'arco di trionfo sotto cui passa il corteo dei Magi e i pilastri che reggono la capanna sono precisi riferimenti alla nascita del Cristianesimo in ambito pagano, tema anticipato anche dagli affreschi esterni alla cappella. (Augusto e la Sibilla Tiburtina che annunciano la nascita del Signore) e dalla volta con le Sibille. Infatti l'iscrizione sul sarcofago ("ENSE CADENS SOLYMO POMPEI FVLV/IVS/ AVGVN NVMEN AIT QVAE ME CONTEG/IT/ VRNA DABIT") si rifà alla leggenda dell'augure Fulvio, che sul punto di morire durante l'assedio di Pompeo a Gerusalemme predisse che il suo sepolcro sarebbe stato usato da un Dio. La traduzione è la seguente: "Mentre cadeva a Gerusalemme per la spada di Pompeo, l'indovino Fulvio disse: l'urna che mi contenne genererà un dio".

Maria contempla ed adora: così anche noi siamo invitati a cogliere nell'intenso sguardo e nel gesto indicatore di uno dei pastori l'invito a vedere Cristo e a riconoscerlo nella nostra vita. Lo indica anche la scritta nella cornice: "Ipsam quem genuit adoravit Maria" ("Maria adorava colui che aveva generato").

"È nato il Sovrano Bambino./ La notte, che già fu sì buia,/ risplende d'un astro divino./ Orsù, cornamuse, più gaje/ suonate; squillate, campane!/ Venite, pastori e massaie,/ o genti vicine e lontane!" (Guido Gozzano, *La notte santa*).

MINISTRI «LAZZARENI» CIOÈ FRATERNI ED AMICI



Stefano Maria Rosati



Con-fratelli ed Amici,
con questo numero sono disponibili anche in cartaceo i contributi del Convegno 2023 di Torino sul «**grande dono della fraternità**». L'abbiamo prima di tutto sperimentato grazie al contributo di tutti e ciascuno dei **67 partecipanti**: vescovi, presbiteri e diaconi da ogni parte d'Italia: da Aosta a Caltagirone, senza dimenticare la Sardegna. Erano anni che non si toccava la cifra di quasi settanta presenze... Ma la cosa più importante è senz'altro quella che i presenti abbiano dimostrato di essere convinti e disposti ad impegnarsi perché la «**profezia della fraternità**»¹ prenda sempre più piede nei nostri presbiteri, ma anche nel collegio dei vescovi e nelle comunità dei diaconi, nonché in una chiesa che voglia non solo dirsi ma essere sinodale e perché possa «*rinascere tra tutti gli uomini un'aspirazione mondiale alla fraternità... tutti fratelli!*»². Dunque, un contributo importante questo del Convegno torinese per la nostra «autoformazione» in chiave associativa, a cui rimando e che voglio rinforzare, riportando la vostra attenzione (meditazione-riflessione-condivisione)

¹ Cfr. CEI, *Lievito di fraternità*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2017, 23-29: Cap. IV. La profezia della fraternità.

² Francesco, *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale* (3 ottobre 2020), n. 8.

sul tema del nostro «apostolato fraterno». Questo mio primo «saluto» 2024, in continuità con i due del 2023, diventa così **quasi una sorta di «allegato» al Convegno di Torino...**

Nel «saluto» del numero scorso, sulla scorta dell'originale magistero di papa Francesco, avevo cercato di mettere in guardia dal «mare amaro» della mondanità, utilizzando la logica binaria della metafora del «cornu» (lett. «angolo»), pur raddoppiando ciascuno dei due «lati». Anche in questo primo «saluto» 2024, dal «lato» evangelico («*in cornu Evangelii*») manteniamo il «personaggio-figura» di Lazzaro e il suo decisivo segno pasquale, interpretato ed attualizzato per noi dal «lato» paolino del «ministero della nuova alleanza» («*in cornu Epistulae*»); dall'altro «lato» mettiamo appunto il Concilio Vaticano II («*in cornu Concilii*») e la liturgia dell'Ordinazione («*in cornu Ritus*»), alla cui luce si riempiono di spessore teologico ed esistenziale le parole del nostro «programma formativo»: «Anche noi, ministri «ordinati», come lui, Lazzaro: l'amico, il voluto bene, l'amato, il tre-volte malato, il davvero morto, il «risorto» dai morti, il **commensale, il «condannato a morte»**.³ Ecco il «basso continuo» che come UAC ci vede impegnati per tutto questo triennio associativo!

1. In «cornu concilii»: l'unione fraterna al modo dell'amicizia

Come ministri ordinati, non dobbiamo mai dimenticare che fratelli gli uni con tutti gli altri battezzati ed amici tra noi li siamo per grazia e perciò siamo chiamati continuamente ad adeguare il ministero e la nostra vita a quello che siamo per il Sacramento. In questo cammino mai finito l'appartenenza e la vita associativa funzionano, ed è così fin dalle origini dell'UAC, proprio come quell'«**aiuto fraterno**» (PO, 8) volto a fomentare la santità nell'esercizio del ministero e concorrono a realizzare l'«**apostolica vivendi forma**» che i sommari del libro degli Atti (At 2.4 e 5, *passim*) tratteggiano come comunione/fraternità/amicizia nel segno della condivisione spirituale, morale e materiale, che, pur nel cambiamento dei tempi e nell'aggiornamento dei modi, resta il paradigma di ogni comunità cristiana e quindi anche del collegio episcopale, del pre-

³ Cfr. S.M. Rosati, *Come Lazzaro di Betania*, in UAC Notizie 3-4(2022), 9; anche S. M. Rosati, *Pietre, sogni e Betania. Il «saluto» del nuovo presidente*, in Presbyteri 5(2022), 397.

sbiterio e della comunità diaconale, le comunità a cui siamo stati “ordinati” rispettivamente come vescovi, presbiteri e diaconi.

Ma, pur con le peculiarità di ciascun “ordine”, a **che cosa** tutti siamo stati “ordinati”? E **come** meglio conseguire il fine per cui siamo stati “ordinati”?

Limitiamo qui la nostra attenzione ai presbiteri, poiché resta vero che anche oggi «*questo ordine ha un compito estremamente importante e sempre più arduo da svolgere nell’ambito del rinnovamento della Chiesa di Cristo*» (PO, *Proemio*, 1). Ma **si potrebbe fare altrettanto, e sarebbe interessante, per i vescovi ed i diaconi!**

Comune a tutti è il portato del “lato” evangelico e paolino. Specifico per ciascun “ordine” quello del Concilio e del Rito di Ordinazione. Qui guarderemo a questo secondo “lato” e perciò sotto la medesima “angolatura”, in riferimento all’Ordo presbyterorum.

A questo proposito in «*cornu Concilii*» (e lo rileggiamo in forma quasi integrale nei suoi quattro capoversi) ci viene incontro soprattutto il **n. 8 del Decreto Presbyterorum Ordinis**⁴, che il presbitero «lazzareno», proprio perchè “contemplativo”, fa oggetto costante della propria preghiera e del proprio esame:

8. Tutti i presbiteri, costituiti nell’ordine del presbiterato mediante l’ordinazione, sono **uniti tra di loro da un’intima fraternità sacramentale**; ma in modo speciale essi **formano un unico presbiterio nella diocesi** al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre **esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini**. (...) È chiaro che tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l’edificazione del corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi. Pertanto è oltremodo necessario che **tutti i presbiteri, sia diocesani che religiosi, si aiutino a vicenda** in modo da essere sempre cooperatori della verità (Cf. 3 Gv 8).

⁴Testo originale latino: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, pars VII, 712-13. Testo ufficiale italiano: *Enchiridion Vaticanum* 1, 1267-70. UAC Notizie ha dedicato i numeri dell’anno 2015 ad approfondirlo: S.M. Rosati, *Come UAC rileggiamo Presbyterorum Ordinis a 50 anni dalla sua promulgazione*, 1, 11-16; 2,5-11; 3,6-12; 4, 8-14. Una sintesi di questi contributi si trova in *Formatio continua. Il decreto sulla vita e sul ministero dei presbiteri Presbyterorum ordinis (1965)*, in *Presbyteri* 1 (2018), 59-65.

Di conseguenza ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da **particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità**: il che viene rappresentato liturgicamente fin dai tempi più antichi nella cerimonia in cui i presbiteri assistenti all'ordinazione sono **invitati a imporre le mani**, assieme al vescovo che ordina, sul capo del nuovo eletto, o anche quando **concelebrano** unanimi la sacra eucaristia. Ciascuno dei presbiteri è dunque legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre (Cf. Gv 17,23). Per tali motivi, **i più anziani devono veramente trattare come fratelli i più giovani**, aiutandoli nelle prime attività e responsabilità del ministero, sforzandosi di comprendere la loro mentalità, anche se differente, e guardando con simpatia le loro iniziative. **I giovani, a loro volta**, abbiano rispetto per l'età e l'esperienza degli anziani, sappiano studiare assieme ad essi i problemi riguardanti la cura d'anime e collaborino volentieri.

Animati da spirito fraterno, i presbiteri non trascurino **l'ospitalità** (Cf. Eb 13,1-2), praticino **la beneficenza e la comunità di beni** (Cf. Eb 13,16) avendo speciale cura di quanti sono infermi, afflitti, sovraccarichi di lavoro, soli o in esilio, nonché di coloro che soffrono la persecuzione (Cf. Mt 5,10). È bene che si riuniscano volentieri per trascorrere assieme serenamente **qualche momento di distensione e riposo**, ricordando le parole con cui il Signore stesso invitava gli apostoli stremati dalla fatica: «Venite in un luogo deserto a riposare un poco» (Mc 6,31). Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente **aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale**, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia **incoraggiata fra di essi una certa vita comune o una qualche comunità di vita**, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni. Vanno anche **tenute in grande considerazione e diligentemente incoraggiate le associazioni che**, in base a statuti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica competente, **fomentano** - grazie ad un modo di vita convenientemente ordinato e approvato e all'aiuto fraterno - **la santità dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero**, e mirano in tal modo al servizio di tutto l'ordine dei presbiteri.

Infine sappiano i presbiteri che, a causa della partecipazione al medesimo sacerdozio, essi sono specialmente responsabili nei confronti di coloro che soffrono qualche difficoltà; procurino dunque di **aiutarli a tempo**, anche con un delicato ammonimento, quando ce ne fosse bisogno. E per quanto riguarda coloro che fossero caduti in qualche mancanza, li trattino sempre con carità fraterna e comprensione, preghino per loro incessantemente e **si mostrino in ogni occasione veri fratelli e amici**.

Di questo paragrafo sarebbe interessante cogliere la «**storia della redazione**»⁵, anche per apprezzare il contributo UAC in sede conciliare⁶, senza dimenticare che, sottoscritto il giorno precedente, la sua consegna ufficiale l'8 dicembre 1965, al termine della solenne celebrazione conclusiva dell'assise conciliare, il papa Paolo VI la fece proprio all'allora Presidente dell'Unione Apostolica italiana mons. Luigi Piovesana,⁷ la cui direzione attraversa non solo tutto il Concilio, ma anche le stagioni immediatamente precedente e successiva (1957-67). Si può, perciò, considerare la figura di Piovesana paradigmatica dell'impatto conciliare sul clero e sulla Chiesa italiani: da anni sto aspettando che qualche studente scelga di studiare la sua direzione in una tesi accademica!

Del paragrafo, qui, mi limito ad evidenziare in grassetto le «**parole-chiave**» ovvero i vari passaggi argomentativi di questo importante testo, che – ed è la prima evidenza redazionale – appare racchiuso in una vera e propria inclusione: infatti, si parte dalla “**intima fraternità sacramentale**”, passando attraverso lo “**spirito fraterno**” e le sue concretizzazioni,

⁵Un commento che dedica una particolare attenzione alla storia del testo di PO è quello di uno dei più grandi “divulgatori” della lettera del Concilio, il padre carmelitano M. Caprioli: *Il Decreto conciliare Presbyterorum Ordinis. Storia-analisi-dottrina*, nr. 1-11, vol. I, Ed. Teresianum, Roma 1989, pp. 390 (al n. 8 sono dedicate le pp. 271-300, in particolare alle associazioni sacerdotali le pp. 298-300); nr. 12-22, vol. II, Roma 1990, pp. 430.

⁶Si può però supporre, con ragionevole pretesa di approssimazione alla verità storica, che gli sforzi dei due Periti conciliari di provenienza UAC, ossia il presidente nazionale L. Piovesana e quello internazionale S. Delacroix, si siano concentrati proprio su quel “condensato di Concilio” che è il decreto PO (la sua stesura ha attraversato tutta la stagione conciliare). Dai loro scritti post-conciliari si evince che all'UAC si deve con tutta probabilità la formulazione del n. 8 nel paragrafo relativo alle associazioni sacerdotali.

⁷S.M. Rosati, *Unione Apostolica del Clero. Memorie, attualità, profezia nel 50° di fondazione*, Ed. Tau, Todi (Pg) 2012, 78-105. Si veda un suo scritto extra-associativo «per la nostra personale santificazione e per l'efficacia del nostro apostolato»: L. Piovesana, *L'Unione Apostolica del Clero: una comunità morale di perfezionamento e azione pastorale*, in *La Rivista del Clero Italiano* 1963/7, 401-406.

per arrivare alla conclusione con l'esortazione a «*mostrarsi in ogni occasione veri fratelli ed amici*».

È proprio la **parola conclusiva: «amici»** che declina la qualità, il modo, oggi diremmo lo «stile» (in senso più theobaldiano piuttosto che balthasariano), della fraternità “ordinata” secondo PO. Uno «stile di amicizia».

Questa connotazione costituisce una novità rispetto a quanto aveva precedentemente affermato *Lumen Gentium* al n. 28, dove si era sì parlato di «*intima fraternità*», ma questa era stata esplicitata attraverso quel «**mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale**», che può giungere ad «una comunione di vita, di lavoro e di carità»⁸.

Non si può dire che questo “sviluppo” di PO non sia in sintonia con la nostra identità e missione associativa. Non a caso i padri conciliari avevano appena fatto cenno alle associazioni sacerdotali, che per un verso non furono risparmiate da quel «*cammino lungo, doloroso, segnato da tappe di sconforto: si pensi alla bocciatura dello Schema dell'ottobre 1964*»⁹. Ma per l'altro verso godettero di tantissima attenzione da parte dei padri conciliari, senza dimenticare i “nostri” periti Piovesana e Delacroix, le cui residenze romane erano “cenacoli” di vescovi e teologi. Non si può non ricordare a questo proposito che nella preistoria dell'Unione Apostolica italiana c'è l'esperienza prodromica dei «**Veri Amici**», di cui si diceva nello scorso «Studio del mese», parlando del fondatore Luigi Marini¹⁰.

Sulla scorta di PO 8 si può dire, appunto, che la fraternità sacerdotale è una fraternità al modo dell'amicizia. Più precisamente, che **la fraternità sacramentale, frutto dell'unità ontologica del sacerdozio ministeriale, si esprime precipuamente nella forma amicale**: «*Non vi chiamo più servi, ma amici. È questo il significato profondo dell'essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo. Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo. Amicizia significa comunanza nel pensare e nel volere*»¹¹. Amicizia teologale e sociale insieme, con Cristo e con i fratelli. Ancora una volta, «*ripensiamo al vangelo di Betania: «Ora, Gesù amava Marta, e sua sorella, e Lazzaro». Gli piaceva andarsi a riposare presso i suoi amici. Scoprire l'amicizia di Cristo per noi significa anche scoprirci fra-*

⁸ Cfr. LG 28, intitolato: I presbiteri, relazioni con Cristo, con i vescovi, con il presbiterio e con il popolo cristiano, *Enchiridion Vaticanum*, 356.

⁹ J. Esquerda Bifet, *Presentazione*, in M. Caprioli, *Il Decreto conciliare Presbyterorum Ordinis*, I, 6.

¹⁰ S. M. Rosati, *Perché no!?! Beato Luigi Marini...*, in UAC Notizie 1-2(2023), ...

¹¹ Benedetto XVI, *Omelia nel Giovedì Santo*, 13 aprile 2006.

telli. *Ma che Cristo abbia avuto amici speciali, che abbia manifestato delle predilezioni, non significa che ami meno qualcun altro. È per ognuno di noi, in segreto, che ha una predilezione. Cristo non fa paragoni, ama ciascuno senza misura»¹². **Con-fratelli**, vi appello sempre: con il «trattino» a sottolineare che siamo **fratelli insieme!** Insieme ad interpretare e vivere la fraternità, nella consapevolezza che vi è un'unica realtà di comunione: la chiesa, corpo del Risorto in mezzo all'umanità, di cui, per quanto concerne i ministri ordinati presbiteri, è segno eloquente la **vita comune**.¹³ Così come lo è la **vita comunitaria** proposta dall'UAC, che realizza molte delle situazioni esemplificate dal Concilio, ma comprende anche quegli appuntamenti mai solo istituzionali, ma veri e propri «cenacoli fraterni» ovvero i Consigli nazionali, dove in questo primo anno ogni volta abbiamo chiesto, guardando a Marta, Maria e Lazzaro, fratelli di Betania «lo spirito di famiglia e l'amicizia», senza mai dimenticare di invocare l'intercessione dei Santi Amici Basilio e Gregorio, vescovi e dottori della Chiesa: «*Diventammo tutti e due l'uno per l'altro: con-pagni, con-mensali, con-fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e insieme coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale*». ¹⁴ Sono passati 40 anni esatti (era il primo Centenario dell'UAC italiana), ma non è invecchiato il ritratto che ne faceva il Consiglio nazionale di allora: «*una associazione di spiritualità, nata per spontanea iniziativa, portata avanti dal volontariato dei suoi dirigenti e soci e, come tale, ripetutamente approvata ed incoraggiata dalla gerarchia. Il Vaticano II (PO 8), dove essa si è spesa in prima linea, vede incoraggiate le associazioni, che si fanno carico di promuovere la vita spirituale ed alimentare tra i sacerdoti le espressioni della loro fraternità sacramentale*»¹⁵.*

¹² Cfr. O. Clement, *Dialoghi con Atenagora*, Gribaudi, Torino 1971, 393 pp. (qui: 83).

¹³ La miglior "carrellata" storica in proposito, completa ma non troppo vasta e "intelligente", resta quella di A. Caelli, *La vita comune del clero. Storia e spiritualità*, Città Nuova, Roma 2000, 232 pp. Un esempio attuale, per alcuni aspetti "dibattuto", ma certo interessante: Amicizia dei Santi Basilio e Gregorio, *Una vita comune di presbiteri*, Ed. Qiqaiion, Magnano (Vc) 2006, 87 pp.

¹⁴ Gregorio di Nazianzo, *Discorso 43*.

¹⁵ *L'Unione Apostolica del Clero. Sacerdoti diocesani del Sacro Cuore di Gesù. Primo Centenario 1880-1980*, Monte Compatri (Roma) 1980, 5.

2. In «cornu ritus»: le epifanie della fraternità, concelebrazione e imposizione

*È lo stesso testo conciliare a spostare la nostra attenzione alla Liturgia di Ordinazione, quando esemplifica che i singoli membri del presbiterio sono tra loro uniti «per speciali vincoli di carità, di ministero e di fraternità». Simbolicamente manifestati da due «gesti rituali»: l'imposizione delle mani e la concelebrazione. Riassume padre M. Caprioli: «PO non tralascia di ricordare **un rito semplice e commovente, anche se non essenziale all'ordinazione sacerdotale, quando il vescovo invita tutti i presbiteri presenti a imporre le loro mani sul capo del neo-ordinando ed a concelebrazare con lui**».¹⁶*

a. Imposizione delle mani

Permettete che, a proposito della imposizione, che è un gesto “tipico” dei Sacramenti, la cui peculiarità in quello dell'Ordine è di essere «**fisicamente comune**», come discepolo non superi ma abbia a correggere il maestro, con l'invito ad andare oltre le parole di Caprioli quando parla di semplice rito, anche commovente, ma non essenziale. Il che è liturgicamente vero, ma è **assolutamente “minimalista”, se guardiamo al suo significato simbolico. Simbolicamente**, infatti, non si tratta di suggestione, ma di vera e propria manifestazione, di autentico esercizio della «unità del sacerdozio» da parte del presbiterio insieme al suo vescovo. Per tre ordini di ragioni: teologico, spirituale e pastorale.

«Anche i presbiteri presenti, dopo il vescovo, impongono le mani sugli eletti. Spiega la Tradizione Apostolica (cap. 8): Sul presbitero anche i presbiteri impongono le mani, a motivo del comune e simile spirito del loro ufficio. Il presbitero infatti ha solo il potere di riceverlo ma non ha il potere di donarlo. Per questo non ordina il clero; tuttavia nell'ordinazione di un presbitero fa il gesto dell'imposizione, mentre è il vescovo che ordina...»¹⁷.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1568 commenta: «L'unità del presbiterio trova una espressione liturgica nell'uso che vuole che i presbiteri impongano a loro volta le mani, dopo il vescovo, durante il rito dell'ordina-

¹⁶ M. Caprioli, *Il Decreto conciliare Presbyterorum Ordinis*, I, 296.

¹⁷ V. Viola, *Rinnova in loro l'effusione del tuo Spirito. La spiritualità dei presbiteri a partire dall'ordinazione*, E. Tau, Todi (Pg) 2019, pp. 53-54.

zione». Il CCC – che peraltro non pretende l’esaustività –, non menziona qui la concelebrazione.

b. Concelebrazione

Che è il secondo “gesto” richiamato dal testo conciliare. Anche in questo caso merita di essere integrata la menzione della «concelebrazione»¹⁸, limitata alla sola eucaristia di ordinazione (quando cioè è **prescritta dal rito stesso**¹⁹) da parte dello stesso Caprioli ed anche dallo stesso testo conciliare, che qui manca di rimandare, almeno in nota, alle prospettive che pure già due anni prima aveva affermato la Costituzione sulla santa Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963) al n. 57. § 1. «La concelebrazione, con la quale si **manifesta bene (meglio l’originale latino che usa «opportune», sottolineando non solo la bontà ma anche l’opportunità!) l’unità del sacerdozio**, è rimasta in uso fino ad oggi nella Chiesa, tanto in Oriente che in Occidente»²⁰.

PO l’aveva però già fatto al numero precedente, il n. 7, dedicato alle relazioni tra il vescovo ed i presbiteri, quando aveva affermato che l’unità di consacrazione e di missione tra vescovi e presbiteri e la conseguente comunione gerarchica dei presbiteri con l’ordine dei vescovi «a volte (=aliquando) viene ottimamente (=optime) espressa nella concelebrazione liturgica, quando, uniti ai vescovi, i presbiteri professano di celebrare la sinassi eucaristica»²¹.

In ogni caso, «**la concelebrazione è segno di una realtà anteriore, l’unità del sacerdozio ministeriale**»²². Che è fondata sulla successione apostolica; si manifesta nell’unione al collegio dei vescovi e, in seno al presbiterio, nell’unione col vescovo; essa si traduce anche nell’unione

¹⁸ Il testo più “aggiornato” e multidisciplinare (vedi sottotitolo) è quello di M. Tymister, *La concelebrazione eucaristica. Storia. Questioni teologiche. Rito*, Ed. Liturgiche (Subsidia CLV, 182), Roma 2018, 2° ed. riveduta e corretta, 330 pp.

¹⁹ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 199.

²⁰ *Enchiridion Vaticanum* 1, 97.

²¹ *Enchiridion Vaticanum* 1, 1264. È stato fatto notare come l’avverbio «aliquando» (=a volte) oggi non sia più tradotto nelle edizioni dei testi del Concilio nelle lingue nazionali e come nella prassi sia stato sostituito nemmeno con «spesso» quanto con «sempre» (cfr. G. Derville, *La concélébration eucharistique, du symbole à la réalité*, in *Annales Theologici* 23 (2009)2, 255-310). Precisazioni in merito, riferite soprattutto alle grandi (con-)celebrazioni, sono state emanate dalla Congregazione per il culto divino, *Guida per le grandi celebrazioni*, 13.06.2014, In *Notitiae* 50 (2014) pp. 330-348.

²² G. Delville, *art. cit.*, 309.



dei presbiteri tra loro. Ecco perché la sua motivazione principale non deve essere di ordine pratico, come già G. Lercaro sottolineava²³. Ed ecco perché è «*espressione eminente della fraternità dei sacerdoti*».²⁴ Più ancora: «*la concelebrazione, nella quale si manifesta assai bene l'unità del sacerdozio, del sacrificio e di tutto il popolo di Dio...*».²⁵ «*All'unità del sacerdozio, affermata dal Concilio, sono state aggiunte quelle del sacrificio e del popolo di Dio e nella triplice unità, manifestata nella concelebrazione, quella del sacrificio è il fondamento delle altre due: Ogni volta che il sacrificio della*

²³ Già nel 1965, egli, presidente del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*, inviò una lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, avvertendoli del pericolo di considerare la concelebrazione come un modo per superare le difficoltà pratiche. E ricordava che poteva essere appropriato promuoverla, a patto che favorisca la pietà dei fedeli e dei sacerdoti (cfr. *Notitiae* 1 (1965) 257-264).

²⁴ Cfr. *Acta Synodalia* vol. IV, pars VII, 165: «*Modus 115: Addatur ...manus imponere invitentur et cum Sacram Eucharistiam unanimo corde concelebrant. Quia concelebratio est expressio eminens fraternitatis sacerdotum (17 Patres) R. Accipitur modus*» (cfr. R. Cabrera Lopez, *El derecho de asociacion del presbitero diocesano*, Ed. PUG, Roma 2002, 23).

²⁵ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 109.

*croce viene celebrato sull'altare si effettua l'opera della nostra redenzione (LG 3)».*²⁶

In conclusione, «*ci è stato donato un comune e simile spirito che stabilisce tra noi presbiteri un vincolo di comunione sacramentale che supera la semplice dimensione delle relazioni umane*»²⁷ e le trasfigura senza eliminarle. Anzi, la dimensione relazionale, evocata in LG 28 fin dal titolo: «**I presbiteri in relazione con Cristo, con il vescovo, tra di loro e con tutto il popolo di Dio**», è destinataria del Dono dall'alto, che viene invocato dal vescovo con la parte epicletica della grande Preghiera di ordinazione, quando dice: «Rinnova in loro, Padre, l'effusione del tuo Spirito di santità» dopo aver chiesto: «Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli, la dignità del presbiterato», lett. «**dignitas presbyterii**»=**dignità del presbiterio**.²⁸ Perciò, il presbiterio, «intima fraternità sacramentale» (LG 28 e PO 7), è «mysterium» e «realtà soprannaturale» (PdV, 74), che sfuma la spiritualità del presbitero nel sentimento di appartenenza ad una «famiglia sacerdotale» (CD 28; PdV 74) come luogo privilegiato in cui il presbitero «deve trovare i mezzi specifici di santificazione e di evangelizzazione»²⁹.

3. Ministri «ordinati» e dunque in relazione: la «pro-esistenza» del ministro lazzareno

E così, in conclusione, ritorniamo a Betania. E ci mettiamo dal “lato” evangelico e paolino! «*Quando si considera la figura di Lazzaro nel racconto attuale, se ne trae l'impressione che **esiste soltanto in relazione agli altri personaggi del racconto**. Il racconto di Gv 11 è esplicito sulle diverse trasformazioni che Lazzaro subisce. È “malato” (v.1), poi “morto” (v.14), “sepolto da quattro giorni” (v.17), infine già “in stato di decomposizione” (v.39). Ed è proprio quando raggiunge il suo punto culminante che la perdita viene colmata: Lazzaro è l'oggetto di una restaurazione da parte di Gesù. Lazzaro*

²⁶ Cfr. T. Fedeli, *La concelebrazione: espressione della comunione ecclesiale*, in *Sentieri Teologici Livornesi* 1(2020), Il presbitero diocesano, 79-100 (qui: 91).

²⁷ V. Viola, *Rinnova...*, 55.

²⁸ G. Ferraro, *Le preghiere di ordinazione al diaconato, al presbiterato e all'episcopato*, EDB, Bologna 1977, 137.

²⁹ *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri* (2013), 27.

è dunque certamente la molla che fa partire il racconto. E tuttavia non appare mai come un astante responsabile ed autonomo. Esiste solo come l'oggetto di una serie di interventi verbali, di atti o di interpretazioni e trasformazioni. (...) Il racconto definisce Lazzaro più attraverso ciò che lo lega all'altro che non attraverso la sua individualità³⁰. "Ecco, il tuo amico è malato" (v.3). "il nostro amico Lazzaro" (v.11), "mio fratello non sarebbe morto" (v.21), "tuo fratello risusciterà" (v.23), "mio fratello non sarebbe morto" (v. 32)³¹. Il solo momento in cui Lazzaro è destinatario di una parola di Gesù si trova al v. 43, ma questo grido è indirizzato a Lazzaro o alla folla che circonda Gesù? Nel testo greco manca un pronome che avrebbe chiarito la frase e permesso di identificare il destinatario: ***l'ambiguità rimane possibile...*** Una cosa è certa, però: che è solo in questo momento che Lazzaro ha smesso di essere un oggetto-specchio attraverso cui si rivela la ricerca degli altri personaggi e diventa soggetto-destinatario di una parola che lo fa risorgere dalla tomba e dalla morte... Del suo destino personale non sapremo più nulla³², se non che la sua risurrezione porterà alla morte di Gesù e che egli sarà uno dei commensali del pasto nel cui corso Maria unge i piedi a Gesù. Origene si accontenterà di questo epilogo, considerando sufficiente che Lazzaro risorto condivida, «come un discepolo, la tavola del Signore»³³. La sua seppur ipotetica vicenda di «perseguitato» (e poi di martire) lo assimila ancora una volta alla vicenda di Paolo, "vaso di creta" tribolato, sconvolto, colpito... perché i Corinzi abbiano la vita. Per voi e perché in voi operi la vita! Mai "padrone", sempre "collaboratore" della gioia di quanti gli sono affidati: collaboratore della vostra gioia! Tale è il «**ministro lazzereno**» e così pensano e così agiscono i "Lazzari", che riascoltano, applicandole a sé ed al proprio ministero, le parole dell'apostolo: **«Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti,**

³⁰ A. Marchadour, *I personaggi del vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, EDB, Bologna 2015, 106.

³¹ A. Marchadour, *op. cit.*, 107.

³² Anche se la tradizione lo vedrà prima in fuga da Betania, in quanto "perseguitato" dagli Ebrei (Gv 12,10-11 e, forse, Lc 16,31) e poi vescovo a Cipro nell'antica città di Cizio, sul cui sito sorse Larnaca, infine martire: cfr. H. Delehaye (ed.), *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, coll. 146-147.

³³ Origene, *Commento...*, *ib.*, in E. Preuschen, *Origenes Werke. Der Johannes kommentar*, in GCS IV, 398.



ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita. (Infatti) noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia!» (2Cor 4,7-12.24)

4. Ministri «ordinati» e dunque prostrati: il «pavimento» della ministerialità lazzarena

Nell'insieme dei Vangeli «sono tre le specie di morti che il Signore risuscitò. La figliola morta del caposinagoga stava dentro in casa, ancora non era stata portata fuori dalle pareti segrete al pubblico sepolcro. Fu risuscitata lì dentro e restituita viva ai genitori. Questo giovinetto invece non era più den-

tro la sua casa - è vero - ma tuttavia non era ancora nel sepolcro, era stato portato fuori dalle pareti domestiche verso il sepolcro, ma non era stato ancora sepolto. Colui che risuscitò la morta ancora non portata al sepolcro, risuscitò il morto già portato verso il sepolcro, ma non ancora sepolto. Restava il terzo caso, incredibile se non fosse accaduto, che risuscitasse cioè uno già sepolto e morto da quattro giorni e ciò lo fece a proposito di Lazzaro»³⁴.

«Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita». (2Cor 4,12) Chi più di Lazzaro, dunque, può attribuire a sè stesso la prima parte dell'affermazione paolina? È il cosiddetto «Lazzaro quatriddiano», con un termine tecnico che viene coniato proprio per lui³⁵, morto da quattro giorni, cioè veramente morto, un cadavere in via di decomposizione, che già emana il fetore della morte. Come “certifica” Marta (Gv 11,39) e conferma nelle raffigurazioni catacombali ed iconografiche il particolare dei “servi” che si turano il naso con il lembo del mantello.

Il racconto di Lazzaro, infatti, illustra l'approfondimento della fede che avviene grazie all'esperienza della morte... il confronto diretto con la morte costituisce una sfida unica per la fede, necessaria per essere veri discepoli! ... La morte è l'ultimo nemico da abbattere (cfr. 1Cor 15,26) ed è proprio questo il senso simbolico dell'episodio di Lazzaro collocato alla fine del ministero pubblico di Gesù. *«Di fronte alla realtà concreta della tomba, tutti abbiamo bisogno di ascoltare e abbracciare il messaggio di Gesù nella sua essenzialità: Io sono la vita; nonostante tutte le apparenze umane, chi crede in me non morirà mai. ... Nel caso di Lazzaro Gesù non si è limitato a restituire una vita che non finisce nella tomba, ma ha offerto la vita eterna»³⁶.* Questo è il «protagonismo» di Lazzaro³⁷, il cui più grande contributo è stato... quello di morire! In effetti, non parla mai, non fa mai nulla, «è senza voce e senza volto (velato)»³⁸, *«ma dietro questa figura credo ci sia il desiderio di ciascuno di trovare un protagonismo. Sembra sempre*

³⁴ Agostino, *Discorso 98... sui tre morti che il Signore risuscitò*, 5, in https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_127_testo.htm

³⁵ quatriddiano (o quatriddiano) agg. [dal lat. tardo *quatriddianus* o *quadriddianus*, der. di *quatriddium* o *quadriddium* «spazio di quattro giorni»], letter. – Di quattro giorni: *morto q.*, *cadavere q.*, innanzitutto con riferimento a Lazzaro, risuscitato da Gesù dopo quattro giorni dalla morte (cfr. Gv 11, 39): <https://www.treccani.it/vocabolario/quatriddiano/>

³⁶ R. E. Brown, *Un ritiro spirituale con l'evangelista Giovanni*, Queriniana, Brescia 2000, 88.92-93.

³⁷ Tale lo definisce L. M. Epicoco, *op.cit.*, 4.

³⁸ A. Marchadour, *I personaggi del Vangelo...*, 107.

tagliato fuori, ma finalmente poche ore prima che inizi la passione di Gesù, a casa di Betania, Lazzaro siede a tavola con Lui, non è più semplicemente un morto tirato fuori dalla tomba»³⁹.

Ma il commensale del “pranzo di ringraziamento” nella stanza di Betania riempita di profumo è lo stesso morto tirato fuori dalla tomba nel giardino “fuori” dalla casa! Non è diversa la “parabola” che fa compiere al candidato il **rito dell’Ordinazione episcopale, presbiterale e diaconale**. A partire, in ciascuno dei tre gradi (e quindi dei tre Riti), dal gesto del candidato che è quello di sdraiarsi sul pavimento! L’ordinante compie vari riti sacramentali, sia prima e durante la preghiera consacratoria che in occasione dei riti esplicativi, ma per l’ordinando c’è **solo... il pavimento!** Ovvero, ancora prima di quello della imposizione, l’altro dei gesti che caratterizzano il rito di Ordinazione, ovvero la «**prostrazione a terra**», *«gesto che colpisce l’assemblea e scuote la nostra interiorità e che esprime molte cose»⁴⁰*. Anzitutto dice adorazione, manifesta debolezza creaturale, associata ad una supplica intensa; infine esprime anche una resa incondizionata. **Una morte, una Pasqua!**

Domandiamoci: che cosa significa per noi ritornare a sostare in questo luogo del santuario della nostra ordinazione? *«È un gesto che ci fa bene ripetere, nelle diverse età e situazioni della nostra vita... ma al di là della pur significativa ripetizione del gesto fisico è, ovviamente, la sua interiorità che è preziosa. Forse il nostro ministero ha proprio bisogno di adorare la presenza di Dio, di riconsegnare la nostra inadeguatezza, di esprimere una supplica intensa, di perfezionare quella resa che scioglie ogni resistenza a quell’azione che lo Spirito dal giorno della nostra ordinazione ha iniziato e vuole portare a compimento»⁴¹*. **Ciò che fa «ministro lazzareno» ogni ministro ordinato, sia egli vescovo, presbitero o diacono. Perciò, comunque, ogni socio della nostra UAC!** Evocativo al massimo grado di ciò è l’antico Rito di Ordinazione descritto nell’Ordo Romanus XXXIV (prima metà del sec. VIII, ma che testimonia una prassi ancora più antica)⁴² che prevedeva che **la prostrazione davanti all’altare non fosse solo del candidato presbitero, ma anche del vescovo e di tutti i presbiteri.**

³⁹ L. M. Epicoco, *op. cit.*, 69.

⁴⁰ V. Viola, *op. cit.*, 44.

⁴¹ V. Viola, *op. cit.*, 46-47

⁴² M. Andrieu, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*. 3: Ordines XIV-XXXIV (Spicilegium sacrum Lovaniense, 24), Louvain 1951: XXXIV, n. 29.



Erano già “scomparsi” i diaconi, ma, se ci fossero stati, è chiaro che si sarebbero prostrati anche loro... L'immagine di questa **comune, corale** «**ministerialità lazzarena**» è davvero di grande suggestione!

Con-fratelli e Amici,

ormai le parole di Gregorio di Nazianzo sono diventate come il ritornello conclusivo di ogni mio «saluto». Le riprendo dunque ancora una volta: «*Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia del caposinagoga, il figlio della vedova e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa' che io sia il quarto!*»⁴³.

Sono sicuro che, ***partecipando al Convegno di Torino o prendendone in mano (e in cuore!) gli Atti***, e in questo modo continuando il nostro percorso in compagnia di Lazzaro di Betania, ci siamo “appassionati” del **tratto fraterno ed amicale del «ministero lazzareno»**, per cui ognuno noi, ministri ordinati, vescovi, presbiteri e diaconi, possiamo essere quel quarto...

UACcamente vostro, sempre!

⁴³ Cfr. *Sinassario dei tre Santi Gerarchi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo.*

CONVEGNO NAZIONALE UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO (UAC)



PRESENTAZIONE

Gian Paolo Cassano



Dopo 95 anni l'Unione Apostolica del Clero (UAC) è tornata a Torino, per celebrare il suo Convegno nazionale dal 20 al 22 novembre 2023; era, infatti, il 1928 quando si tenne il convegno, essendo presidente dell'UAC il torinese can. Bartolomeo Chiaudano. Lo ha richiamato all'inizio il presidente attuale mons. Stefano Maria Rosati (vicario generale di Parma) che, dopo la preghiera iniziale, ha introdotto il tema del "grande dono della fraternità", coniugata nella specifica realtà del clero nel triplice ministero ordinato (diaconi, presbiteri, vescovi). Sono questi gli aderenti in una realtà associativa che si pone al servizio della Chiesa particolare, con una ricca partecipazione, provenienti da tutta Italia, da una trentina di diocesi, da Aosta sino a Caltagirone... Tra essi anche una buona presenza piemontese. Il Convegno, che si doveva tenere tre anni fa, ma è stato rimandato causa covid, ha visto confrontarsi tre illustri relatori.

Don Andrea Bisacchi, a nome del fondatore del "SerMiG (= Servizio Missionario Giovani)" Ernesto Olivero (impossibilitato a partecipare per problemi di salute) ha evidenziato la fraternità come si coniughi nell'esperienza concreta del Sermig, che è possibile realizzare con sentimenti veri, sinceri e generosi, come la trasformazione di una struttura di guerra, in Arsenale di Pace e Speranza. Realtà che poi i convegnisti hanno potuto conoscere di persona in una visita "emozionante" all'Arsenale. È stata questa un caratteristica "esperienziale" che ha contraddistinto il Convegno, toccando esempi concreti di fraternità e santità. È stata forte la visita guidata alla Piccola casa della Divina Provvidenza, segnata dall'esempio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e che appare oggi come una "cittadella della carità". Qui nella bella Chiesa del Cottolengo



ha presieduto mons. Edoardo Cerrato (vescovo di Ivrea) che ha riflettuto sulle 4 vicinanze del prete indicate dal Papa e che l'UAC ha fatto proprie.

Così come la santità presbiterale con un'amicizia fraterna è emersa dall'esempio di don Bosco, a Maria Ausiliatrice nella S. Messa presieduta da mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino (che ha evidenziato nel presbiterio il luogo dove vivere la fraternità) e nella conversazione con don Bruno Ferrero.

Molto bravo lo psicologo e formatore diacono Ermes Luparia che ha portato tutta la sua esperienza di fraterna sollecitudine nei confronti del clero, soprattutto di chi è in difficoltà, sul tema: "amicizia sociale, accoglienza e dialogo".

È stata pure applaudita l'elevazione musicale con la Cappella musicale servitana di San Carlo di Torino diretta dal M.o Carlo De Martini e composta da Anna Scolaro, Angelica Lapadula, Bruno Zanchetta e Alessandro Yague.

Molto apprezzato l'intervento di mons. Guglielmo Borghetti (vescovo di Albenga – Imperia) riflettendo sulla fraternità "dalla risorsa personale alla sinergia comunitaria" e che ha anche presieduto l'Eucaristia, a conclusione del convegno, in Cattedrale, dov'è custodita gelosamente la Sacra Sindone, testimone muto ma sorprendentemente eloquente per tutti e per sempre.

“IL GRANDE DONO DELLA FRATERNITÀ: AMICIZIA SOCIALE, ACCOGLIENZA E DIALOGO”

Andrea Bisacchi



Vi porgo anzitutto i saluti di Ernesto Olivero, che avrebbe davvero voluto essere qui ma, per motivi di salute, non può essere presente e ha chiesto a me di portarvi la nostra testimonianza.

Il titolo che ci avete proposto per questo incontro richiama tre aspetti fondamentali – l’amicizia sociale, l’accoglienza e il dialogo – che nella nostra esperienza sono frutti della fraternità, perché è nella fraternità che abbiamo imparato e continuiamo a imparare ogni giorno a desiderarli, a viverli e a dividerli come un tesoro prezioso con le persone e le situazioni che la vita ci fa incontrare.

Ed è proprio di questa esperienza di fraternità da cui nascono che vorrei parlarvi oggi.

“Fraternità della Speranza”: questo è il nome della Fraternità del Sermig, fondata da Ernesto Olivero insieme a sua moglie Maria. Siamo nati dall’intuizione di una coppia di sposi – che hanno avuto tre figli e oggi hanno nove nipoti - e siamo cresciuti insieme alla loro famiglia.

Quindi possiamo dire che la famiglia è stata per noi un po’ la prima icona alla quale ispirarsi per vivere la fraternità.

Un'icona che ci ha aiutato a intuire fin da subito anche quanto la fraternità doveva differenziarsi da alcune dinamiche della vita familiare.

La fraternità infatti non è semplicemente una famiglia allargata; vivere il sogno di Dio da fratelli e sorelle non è semplicemente sovrapponibile alle relazioni che ci possono essere tra figli di stessi genitori, anche se la famiglia rimane il riferimento per la vita di fraternità, perché in famiglia ci si sente a casa e lo stesso serve che avvenga in fraternità.

“Casa” non è il rifugio che ti fa fuggire dai tuoi problemi, ma è il luogo (o sarebbe meglio dire quell'insieme di relazioni) dove ti accettano così come sei e al tempo stesso ti spronano a crescere nell'amore.

Sono quelle persone con le quali sperimentarsi nei difficili sentieri del perdono, perché quelle persone sono il primo banco di prova del tuo amore: quanto è importante avere qualcuno da perdonare e qualcuno che ti perdona!

La nostra Regola di vita descrive così la Fraternità: “Avvicinandoti a noi troverai uomini e donne, giovani e adulti; tutti condividiamo la stessa responsabilità della Fraternità perché il battesimo e il dono dello Spirito Santo sono uguali per tutti”¹.

In Fraternità siamo tutti fratelli e sorelle, tutti ugualmente responsabili per uscire dall'abitudine che uccide carisma e vocazione, per invertire quelle logiche che mi fanno “sedere”, che mi fanno vivere la povertà in contesti ricchi, che con il passare del tempo rischiano di spegnere il desiderio di Dio che ha spinto le nostre vite a scegliere Lui.

A chi di noi ha scelto la vita comune, la Fraternità garantisce l'ordinarietà della vita quotidiana (arrivo a tavola ed è pronto il cibo, ho necessità di un'auto e la trovo con la benzina, la bolletta del riscaldamento è pagata ...). Ma dobbiamo sempre vigilare che non si insinui in noi la tentazione sottile di confondere la fraternità con “mammona”: la Fraternità non ha lo scopo di arricchire me, di soddisfare tutti i miei bisogni, ma è “madre”, mi fa sentire accolto per imparare ad accogliere a mia volta, a farmi io dono per gli altri, per insegnarmi a farmi carico con il Signore dei loro bisogni - quelli primari ma soprattutto quelli più profondi - come lei

¹E. OLIVERO, *Si. La Regola del Sermig*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (To) 2023, p. 45.

fa con me. In Fraternità si entra per essere felici e si rimane per far felici gli altri.

Allora siamo noi tutti (sono io in primo luogo chiamato a prendermi cura della Fraternità), a volerle bene perché sprigioni tutto il Bene di cui è portatrice, proprio in forza del mio Battesimo e del dono dello Spirito Santo.

Qui si infrange quel bisogno di rifugio che tutti portiamo nel cuore, perché l'unione di diverse persone che formano la Fraternità non nasce da un ideale comune e condiviso che ti dà sicurezza (anche se averne uno umanamente aiuta), la Fraternità è anzitutto DONO dello Spirito Santo. Un dono che si rinnova in ogni Celebrazione Eucaristica, in modo particolare quando nella seconda epiclesi chiediamo allo Spirito di farci un solo Corpo e un solo Spirito.

In ogni Messa, lo sappiamo bene, si rifonda e rinasce la Fraternità e la Chiesa.

La nostra Regola continua dicendo: “La Fraternità è il luogo dove il sì è detto per sempre, e il sì vero si fa possibile per la presenza del Signore”².

La Fraternità è un dono, non opera delle nostre mani, ed è esperienza di Chiesa prima di essere organizzazione.

La nostra Fraternità comprende vocazioni diverse: sposati, consacrate, consacrati, alcuni tra i quali siamo stati ordinati sacerdoti, singoli nel mondo.

Tutti cerchiamo di crescere nell'amore, tutti cerchiamo di essere ogni giorno di più SEMPLICEMENTE CRISTIANI.

Prima di guardare a ciò che ci differenzia ripartiamo dal punto di vista di Dio, ripartiamo dal Battesimo, dalla comune chiamata alla santità.

Tra noi in Fraternità siamo diversi non solo per stato di vita, ma anche per caratteri, per età... e amalgamarci non è affatto semplice. Si può fare fraternità secondo la logica del Vangelo se non ci si sceglie, se si è diversi? Sì, si può se a spingerci è la relazione personale con Gesù, se scegliamo di essere cristiani del Vangelo, non di Apollo o di Cefa... (1 Cor 3,4-7), se la carità tra noi ha sempre l'ultima parola (Col 3,14), se non ci chiudiamo nel nostro star bene tra noi ma ci apriamo ai lontani, se cre-

²E. OLIVERO, *Sì. La Regola del Sermig*, p. 45.

diamo che lo Spirito Santo può fare unità e fare di diversi un cuore solo e un'anima sola (At 4,32).

E allora la Fraternità è l'insieme di persone che si aiutano a crescere nell'Amore di Dio, perché oggi non possiamo essere uguali a ieri nell'amore, o oggi cresciamo nell'Amore del Signore o altrimenti diminuiamo.

Una sintesi della nostra spiritualità è racchiusa in questa frase: AMATI, AMIAMO.

La Fraternità ne è il banco di prova, è il termometro del tuo cammino, ti restituisce a che punto sei nel crescere nell'amore, cioè nel dono di te ... Perché portare pazienza con una persona che vive le sue fragilità e chiede accoglienza alla porta dell'Arsenale in fondo non è così difficile ... ma avere ancora pazienza con quel fratello o quella sorella che per l'ennesima volta non ha fatto quello che gli hai chiesto (almeno secondo il tuo punto di vista) non è per nulla facile! Nella Fraternità grano e zizzania crescono insieme, affetto e pretesa crescono insieme, bene e giudizio crescono insieme ... e Gesù ci ripete "lasciate che crescano insieme" (cfr. Mt 13,30), perché la fraternità non è il luogo dei perfetti ma di coloro che si aiutano a crescere nella disponibilità, per essere disponibili insieme ad accogliere qualsiasi cosa serva al Signore per il Suo Regno.

Disponibili con le nostre forze ma anche nella nostra debolezza, quando viviamo un momento di grazia ma anche quando ci sentiamo poveri, peccatori, inadeguati ... quando sentiamo tutta la nostra fragilità e tutta la sproporzione. Nella Fraternità sperimentiamo ogni giorno che è su questa disponibilità "senza se e senza ma" che il Signore costruisce, molto più e molto oltre quello che avremmo mai potuto immaginare.

Questa disponibilità chiama la Fraternità ad aprirsi sempre più, perché la Fraternità tradisce se stessa se si chiude, se è a disposizione solo dei suoi membri ... la Fraternità è fraternità cristiana se è per gli altri, a servizio degli altri, di tutti quegli altri che la vita mette sul tuo cammino.

Ed è nella relazione *ad extra* che sperimenti il tuo SÌ, le tue promesse, i tuoi voti, è nel rapporto con gli altri e nel servizio per gli altri che cresci nella povertà, nella castità e nell'obbedienza.

Lì impariamo a vivere la povertà come modo per condividere la vita. All'Arsenale la chiamiamo restituzione: è l'invito a pregare con il cuore le parole "Padre Nostro" per riscoprire la fratellanza tra tutti gli uomi-

ni e le donne, figli dello stesso Padre, e sentire così che la restituzione dei nostri beni, delle nostre capacità, del nostro tempo e di ogni nostra risorsa all'umanità che geme ne è la logica conseguenza. Ogni opera e ogni servizio reso ai più poveri che parte dall'Arsenale a Torino o dagli Arsenali in giro per il mondo è frutto di restituzione nostra e di tanti amici che ci vogliono bene. In questo condividersi la Fraternità è spinta a diventare una fraternità dai confini sfumati, e abbraccia tanti e tanti e tanti, diventando anche per loro occasione di bene, occasione per crescere nell'amore.

Lì impariamo a vivere la castità come valore per realizzare il sogno di Dio, quel suo Regno in cui si può vivere come fratelli e sorelle, dove le relazioni di bene rinunciano al possesso, il potere si mette al servizio, e impari quella felicità sottile e duratura che nasce dal vedere felici gli altri. Dom Luciano Mendes de Almeida, vescovo brasiliano e grande amico della nostra Fraternità, dava questa definizione di Paradiso: il Paradiso è vedere gli altri felici, è essere felici di far felici gli altri. La nostra castità rende visibile quella caparra di Paradiso che oggi è già qui in terra, il Regno di Dio in mezzo a noi.

Lì ci alleniamo nell'obbedienza, che ci aiuta a prenderci cura della nostra vocazione e della Fraternità che è dono dello Spirito Santo. Nella consapevolezza che se di un dono non te ne prendi cura lo disperdi.

La parola obbedienza richiama alla mente la gerarchia, l'autorità, il dover chiedere permesso per qualsiasi cosa ... Proviamo a rileggerla alla luce del dono dello Spirito Santo e del nostro Battesimo: la Fraternità ha bisogno di un responsabile perché ha bisogno di un punto di comunione, ha necessità di qualcuno che se ne prenda cura, che si assuma la responsabilità di far crescere questo dono anzitutto nella sua vita e contemporaneamente anche nella vita degli altri, che preservi l'unità.

Nella misura in cui rileggiamo così il ruolo dell'autorità alla quale dobbiamo obbedienza, anche questo consiglio evangelico ci aiuterà a crescere nell'Amore di Dio, a sperimentare quell'amore obbediente e quell'obbedienza innamorata che Gesù ha incarnato.

E questo avviene sempre in una dimensione di reciprocità: anche i responsabili devono obbedienza alla Fraternità, sono chiamati ad essere attenti ai segni dei tempi che attraverso la Fraternità parlano alla loro vita.



La nostra Regola poi ci ricorda:

“Se vuoi vivere in questa Fraternità i doni del tuo battesimo, scegli di essere nella Chiesa non come in una struttura, ma come in una Presenza a cui convertirsi, la presenza di Gesù, aderendo a Lui con amore, muovendoti come un figlio e un fratello in questa sua Presenza.

È una Presenza a volte difficile da riconoscere, faticosa da vivere, al limite dell'impossibile, ma è reale”³.

Se penso alla nostra esperienza direi che la Fraternità è Corpo di Cristo, sacramento della reale presenza del Signore, nasce dall'incarnare la Parola di Dio, cioè dal dare la nostra carne, la nostra vita perché il Vangelo si renda visibile agli altri.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20): è nella Fraternità, è nella comunione fraterna che il Signore ha scelto di essere presente sempre e per sempre, è nelle nostre relazioni di Bene che Gesù Risorto si fa conoscere vivo.

³E. OLIVERO, *Si. La Regola del Sermig*, p. 43.



E questo avviene anche quando fisicamente siamo lontani gli uni dagli altri, a volte apparentemente soli, “dispersi” in tanti servizi e luoghi diversi, perché quella comunione ci segue, ci abita, e là dove sei la tua vita esprime quell’esperienza di fraternità che ormai è parte di te.

Fraternità Corpo di Cristo: se vedessimo l’enorme portata del dono che il Signore vuole farci avremmo molta più cura delle nostre relazioni fraterne, tratteremmo la Fraternità con sacralità, e il fratello con tutto l’amore di cui ha bisogno.

Dice un’altra pagina della nostra Regola:

“La prima comunità cristiana, benivolata da tutti, aveva Gesù al centro della propria vita.

Quando l’incontro con Gesù diventa incontro «a tu per tu», i nostri occhi vedono con i suoi occhi, il suo cuore diventa il nostro e così anche il suo amore.

Dio è amore e noi possiamo essere suo riflesso perché abitati da Lui, perché Lo scegliamo con tutto il cuore, con tutte le forze, specialmente quando ci sentiamo poveri, peccatori, non compresi o scartati, quando nessuno si ricorda di noi.

Gesù ci ha amati per primo, ci ha amati fino alla croce, mistero d’amore che sconfigge il male.

Amati, amiamo.

Ci inginocchiamo davanti all’uomo solo, povero, sofferente, oppresso, per amarlo con il cuore paterno e materno di Dio, per accompagnarlo, se lo desidera, verso l’incontro con il suo amore”⁴.

Questo è il desiderio di Dio, il Suo sogno che è diventato anche il nostro. Dono dello Spirito Santo. Opera Sua. Noi ogni giorno ci mettiamo il nostro SÌ. Fraternità Corpo di Cristo per la salvezza del mondo.

Andrea Bisacchi

Responsabile formazione Fraternità consacrati del Sermig

⁴E. OLIVERO, *Sì. La Regola del Sermig*, pp. 59-60.

AVERE CURA DELLE RELAZIONI LA FRATERNA SOLLECITUDINE

Marco Ermes Luparia



Ut Unum Sint! Così risuona l'accurato richiamo della Lettera Enciclica di S. Giovanni Paolo II riferita al Concilio Vaticano II.

Prendendo spunto da questa icona nel suo significato *ad extra* (ecumenismo) è chiaro che il richiamo all'Essere Uno è, in questo caso *ad intra*, ovvero a rivedere il legame tra i tre Ministeri Ordinati che, liberati dai legacci della gerarchia Funzionale, possono entrare in una maggiore coerenza evangelica basata sull'icona di una Chiesa Ministeriale che si relazioni al suo interno con uno "stile diaconale" come Cristo stesso insegna (la Chiesa con il *grembiule* di Don Tonino Bello).

Lo stile di vita evangelico, continuo e pressante richiamo di Papa Francesco a tutti i Chierici, nessuno escluso, esprime l'urgenza di un consolidamento delle fondamenta tra ministri ordinati che abbia il suo punto di forza in una reale FRATERNITÀ.

Alla luce di questo breve preambolo, e per rinforzare il significato di Fraternità, il termine Diaconale non vuole riferirsi solo alla peculiarità di un ministero, ma ad uno stile che deve informare tutti ministeri ordinati in fedeltà al dettato evangelico di "farsi servi di tutti".

Il Tu, la relazione con l'altro, i suoi significati

L'essere umano non è stato creato per essere solo. È un essere sociale e questo suo stare insieme ad altri si è affinato nei millenni fino a costruire quelle che possiamo definire una modalità personale e collettiva di relazione.

L'Io da solo ha le sue regole, ma l'Io con gli altri ne ha altre, regole ormai divenute complesse. Complesse al punto che possiamo individuare una modalità normale ed una modalità patologica. Insomma, anche stare con gli altri non è facile.

Per diventare autentiche persone mature non si può continuare a vivere chiusi in sé stessi o in piccoli gruppi di «amici» delle occasioni, ci si dovrebbe aprire anche agli altri per condividere ogni cosa in una relazione di fraternità e di servizio vicendevole.

Per i cristiani la parola «comunione» è la relazione esponenziale che realizza «il dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo e lontano da Dio, ma è chiamato ad essere parte della stessa comunità che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e gode di trovare ovunque dei fratelli con i quali condividere il mistero profondo della fraternità».

Chiunque faccia parte di un gruppo organizzato e ben affiatato, sperimenta come le cose fatte insieme siano più efficaci e diano una maggiore soddisfazione. Si avverte una certa gratificazione, man mano che cresce il forte bisogno di essere affettivamente e spiritualmente legati a persone con cui si ha un rapporto personale privilegiato.

Dalla comunità alla comunione

Il sistema sociale della comunità evidenzia dinamiche di gelosia, rivalità, e difficoltà di comunicazione simili a quelle di una famiglia.

Vivere in comunità non significa necessariamente situarsi in una condizione agevole e confortevole. La comunità, qualunque tipo di comunità, ma molto di più la comunità religiosa o presbiterale, porta in sé una grande difficoltà. Composta da un considerevole numero di persone adulte, costringe all'enorme sforzo di accomodamento del proprio Io alle esigenze superiori del contesto sociale a cui l'Io si deve adattare.

Come in una grande famiglia allargata, la condivisione degli spazi, il consolidarsi di stili personali di vita, il modo stesso di concepire la vita, rischiano di produrre pericolose incrinature che possono essere prevenute solo da ragioni superiori.

L'aver un obiettivo condiviso certamente agevola il ritmo di vita della comunità. Agevola ma non impedisce che ci si possa trovare in situazione in cui anche l'esercizio dell'autorità diventa un servizio alla comunità. Coloro i quali sono incaricati di guidare la comunità, possono trovarsi di fronte a ragioni intelligenti, sensate e difformi, per cui dirimere la questione, se da una parte viene agevolata dalla maturità dei contendenti, dall'altra viene complicata dal dover prendere alla fine una decisione equa ed equilibrata.

La comunione, lo dice la parola stessa, implica una armonia progettuale ed una sinergia di alto livello. Significa sentirsi parte vitale di un ingranaggio vissuto anch'esso come indispensabile.

Dalla comunione all'amicizia

Che cosa fa la differenza tra una comunità viva, attiva, progettualmente vivace, piena di energie e un'altra che fa senza vigore, senza anima?

La mia risposta è: *il sentimento*. Ed il primo sentimento che contraddistingue l'essere umano nella sua vita di relazione è *l'amicizia*, quella con la A maiuscola.

L'amicizia è un elemento indispensabile per fare comunione, che ci consente di muoverci oltre i confini delle proprie comunità ci fa fare esperienze diverse in contesti sociali diversi, Soprattutto quando la **comunità è operante**.

L'amicizia nella *comunità operante*, inserita in un clima di reale ed autentica comunione, fa la pienezza dell'armonia. La sua assenza fa la piattezza.

L'amicizia va distinta dall'amore. L'amore si può rivolgere anche verso le cose inanimate, mentre l'amare ed il riamare che è proprio dell'amicizia, deriva da una scelta personale e dalla relazione con un Tu non necessariamente unito all'aspetto carnale.

L'amicizia, quindi, sta a significare una sintonia profonda, una similitudine di interessi ed in parte il desiderio di volerli condividere, se non addirittura il viverli insieme.

Nel Sacerdozio e nella vita consacrata l'amicizia diventa un ingrediente molto potente se ben coltivato e se non scade però in una alleanza-isolante. Così come in una famiglia è la circolarità dell'esperienza amorosa a creare un clima affettivo adulto, maturo e gratificante.

Dall'amicizia all'agape

La traduzione latina di *agape* è *caritas*, ma non rende pienamente il significato che le si vuole conferire e che era quello originario.

Il termine venne a significare il banchetto comunitario che nel cristianesimo delle origini si concludeva con l'Eucarestia. (1 Co 11,17-40).

Ancora oggi il termine *agape* richiama uno stare insieme, uno "stare bene" insieme, uno stare bene per scambiare cibo e "buone parole".

Lo stare bene per scambiare buone parole implica necessariamente un intendersi, un ascoltarsi reciprocamente: in profondità e buona intenzione di animo.

Ma vi è un altro significato che nel tempo si è perso perché poco usato, *agape* come sinonimo di amore, esperienza di carità.

Perciò la dimensione agapica nella vita di comunità diventa uno dei pilastri fondamentali. La condivisione della mensa rappresenta solo uno dei momenti agapici che vengono gustati. In un certo senso anche le esperienze di servizio che stiamo vivendo nel nostro ministero, all'interno delle quali si cerca di condividere del pane buono e anche le proprie esperienze di vita, sono delle *agapi fraterne*.

Nella vita di comunità la persona diventa *eulogia* con il suo dire, con il suo fare, con il suo essere nella comunità e per la comunità.

Senza la dimensione agapica una comunità difficilmente riuscirà a raggiungere la comunione e poi anche l'amore tra i membri, il cui punto più elevato, lo ricordo, è la carità reciproca.

Senza un fondamento diaconale del ministero non c'è santità e si mortifica l'Eucarestia

Legare Eucarestia alla Carità non è una operazione senza ragione poiché è il Vangelo stesso che riporta nella narrazione quanto siano legati la Mensa Eucaristica ed il servizio ai fratelli: la lavanda dei piedi.

Gesù ci lascia il segno di contraddizione (autorità e servizio), per rendere credibile il Comandamento dell'Amore fino ad oggi e nel futuro.

Questo segno di contraddizione continua ancora oggi, allorché ci avviciniamo all'Eucarestia domenicale facendo memoria di quel giorno ed il suo proseguimento della nostra vita *extra-templum*.

Stante il concetto di carità che abbiamo appena espresso, e il cui legame con la santità, si fa sempre più urgente l'essere "in comunione".

"Comunione" è lo stesso termine che usiamo per indicare l'Eucaristia. La comunione come principio cardine della nostra vita di cristiani non sempre viene compresa adeguatamente. Molto spesso la vita di comunione viene fraintesa in un superficiale stare insieme e nella migliore delle ipotesi lo stare insieme per pregare.

Comunione significa sentirsi parte di una ricchezza più ampia nella quale ci si riconosce nel senso dell'appartenenza.

Molti laici ed anche chierici vivono più una esperienza di condominio che di comunione. Ognuno inguainato nel proprio mondo interiore, utilizza spazi e comodità, sopportando la presenza dell'altro più che entrarvi in rapporto in una sorta di isolamento.

Il Popolo di Dio vuole Ministri santi. Pretende dai propri pastori un profilo di maturità e di affidabilità totale con l'essere ministri di Comunione pur sussistendo sempre una umanità trasfigurata. Per questo il Popolo di Dio a loro affidato deve avere cura dei propri Pastori.

La vocazione alla Santità passa dalla fraternità!

La singolarità della vocazione alla santità risponde a quel dialogo personale che ognuno, chiamato per nome, ha con Colui che chiama, per essere inserito in un popolo in cammino che si muove in un'unica direzione.

Dicendo che la **Chiesa è il luogo ontologico della santità** non si vuole escludere la dimensione familiare. Ma poiché profeticamente or-

mai si parla di una Chiesa “famiglia di famiglie” sta a significare che anche la famiglia chiesa domestica viene racchiusa nella più ampia dimensione ecclesiale pensabile.

Vi è una Chiesa ministeriale composta dai Vescovi, dai Presbiteri e dai Diaconi. Al fianco dei ministeri ordinati, vi sono i ministeri istituiti che in parte introducono al diaconato ed al presbiterato, ma grazie alla grande innovazione del Concilio Vaticano II chiamano i laici ad una presenza più stretta all’altare (Accolitato), alla Parola (Lettorato). Oltre a questi vi è il prezioso ministero della Consolazione dei sofferenti attraverso il Ministero Straordinario dell’Eucaristia, della Carità e della Catechesi.

Quali sono i costituenti visibili della santità?

a) La santità nella carità e nella pace

La carità nella sua dimensione viva e palpitante è, e sarà sempre, o la pietra di inciampo o il gradino verso la salvezza. Ogni riflessione va letta in chiave escatologica. L’altro elemento chiave del Vangelo è la pace. La credibilità di ogni parola del Vangelo che esce dalla nostra bocca passa inesorabilmente il vaglio di questi due elementi verificatori: pace e carità.

b) la santità nella misericordia, non nella complicità

Il fare collettivo, stante a quello che Paolo ci dice, non sarà mai un *bonus* da poter presentare al cospetto della misericordia di Dio. Lo sguardo di Dio, al momento opportuno si centrerà sul nostro cuore, su quello che meno si vede, e non vi sarà piega del nostro intimo che verrà fatta emergere e di cui non renderemo conto.

c) la santità nel perdono e non l’indifferenza

Non sempre il perdono è ben compreso. Talvolta è un atto formale, forse anche troppo frettoloso per essere credibile. Talvolta è un bene inaccessibile per la micidiale interferenza dell’orgoglio. Quale ministero può essere credibile e quale Eucaristia efficace se va a scontrarsi con la durezza del cuore e con gli arroccamenti narcisistici? Il perdono è un processo che ha il suo apice nel momento in cui ci si assume anche il peccato dell’altro.



La fraternità e il DNA Spirituale

Il concetto di fraternità nel ministero ordinato ha, al giorno d'oggi, un significato molto debole. Da una parte esprime una visione ideologica delle relazioni e dall'altra si lega strettamente al significato del legame di sangue.

Nel primo caso a dirigere una prospettiva di relazione profonda è fondamentalmente il *philos* che possiamo tradurre in simpatia, amicizia, empatia ecc. ecc. È l'io con le sue valutazioni umane e narcisistiche a conferire questo valore particolare a un Tu che si ritiene degno di questa elezione (la fraternità).

Tuttavia, avviene anche il contrario. Eventi particolari che portano alla rottura delle relazioni possono condurre al totale disinvestimento affettivo con il conseguente dissolvimento di una già debole fraternità.

Nel secondo caso la fraternità biologica non è una scelta personale. È la fecondità genitoriale a determinare il legame di sangue tra i fratelli.

Di diversa natura è la Fraternità Spirituale così come rappresentata da Gesù nei Vangeli. Ciò che lega i cristiani attinge ad un DNA in parte desiderato ed in parte come dono. Lo Spirito Santo ricevuto con il Battesimo e ribadito con la Confermazione, il più delle volte non compreso per la tenera età in cui viene amministrato, è un connotato indelebile che è so-

stanzialmente identico per tutti i battezzati. Non è la persona a decidere la sussistenza di questo legame fraterno, ma è Dio che iscrive in ognuno lo stesso stigma che riconduce a Lui.

Quindi siamo fratelli non per una scelta ma per una chiamata da cui non potremo mai liberarci neppure con un'abiura. Questa certezza imprime una meravigliosa caratteristica che, slegandoci da intenzioni basse ci sospinge verso una intima adesione all'essere tutti figli di Dio e fratelli tra di noi.

Perciò la fraternità a cui faccio riferimento, se la fede ha un fondamento reale, non può essere negata, ma ahimè può essere rinnegata: e questo è un peccato gravissimo.

Peccato quanto mai attuale visti gli ultimi drammatici eventi che ci vedono coinvolti in guerre fratricide che offendono il credente costituiscono un sacrilegio agli occhi di Dio.

Le ferite della fraternità disattesa: l'indifferenza fonte di disagio e di devianza

Sono personalmente testimone delle ferite inferte alla fraternità spirituale dei chierici. Ferite dovute a disattenzione, ignoranza e tendenza all'acrimonia.

Non vi sono vie di mezzo: l'assenza di fraternità genera una forma particolare di solitudine non riconosciuta dagli interessati a causa dell'illusione di "essere tra la gente" ma senza badare alla qualità della relazione. È proprio in questa confusione che attinge l'opera del Maligno. Il legame remoto, e poco visibile, induce al paradossale permanere in una condizione di grande vulnerabilità spirituale.

Le ferite più evidenti e gravi sono sul piano della dimensione morale. Dallo scivolone più lieve alla grave forma di devianza (che purtroppo noi tutti apprendiamo dai giornali!) si possono ricondurre ad una solitudine vissuta e anche coltivata stoltamente con cura.

Ma c'è anche una solitudine non desiderata e subita. Al bisogno di attenzione e presenza fraterna risponde indifferenza e lontananza. È il caso dei chierici anziani e ammalati, che spesso per la loro età non possono contare sulla famiglia di origine. Mentre in virtù del discorso fatto più

sopra la “famiglia” è costituita da centinaia di fratelli nel ministero talvolta logisticamente vicinissimi, ma affettivamente lontani mille miglia.

Per non parlare dei confratelli incappati in vicende terribili che portano a sanzioni canoniche e/o penali dello Stato.

Per il servizio che svolgo non posso non sottolineare che non si tratta più solo di disattenzione ed indifferenza, ma di una presa di distanza che normalmente si riserva solo ai lebbrosi. Non una parola, non una visita! Solo giudizio feroce di condanna e ostracismo.

Il gap generazionale

La parola inglese *gap* è diventata di uso comune anche in Italia. Con essa si vuole indicare un divario di varia natura che contraddistingue e differenzia le varie generazioni. Questa evidenza oggettiva, che dovrebbe essere solo un indicatore di diversità, è diventata invece una connotazione negativa a cui imputa la difficoltà di comunicazione che porta allo scontro tra il vecchio e il nuovo da cui si esce con fatica.

A mio parere il vecchio e il nuovo (anche rappresentati da generazioni diverse) non solo sono compatibili, ma si devono assolutamente armonizzare pena la perdita di un backup storico fatto di esperienze, conoscenze che per i giovani è un bene prezioso e irripetibile.

Quindi, ciò che inasprisce lo scontro sono gli irrigidimenti in cui si nega il reciproco valore arrivando all'indifferenza se non addirittura alla mancanza di rispetto. Il giovane considera l'anziano un intralcio e l'anziano considera il giovane un superbo, irriverente e saccente.

Il giovane chierico dovrebbe sentire l'impellente ed ineludibile dovere di prendersi cura dell'anziano con un atteggiamento autenticamente e ontologicamente diaconale per esprimere in modo tangibile quel senso di riconoscenza così benefico per chi ha passato tutta una vita in una comunità e che ora, anche dolorosamente, deve passare il testimone.

In definitiva la risoluzione del gap generazionale si trova nella sapienza del Vangelo di Giovanni in cui il “cingere e lasciarsi cingere la veste” racchiude un segno sensibile e caldo di sentimenti esperiti e scambiati con *fraterna sollecitudine*.

La fraterna sollecitudine

La *fraterna sollecitudine* è un indicatore di un bel modo del prendersi cura. La sollecitudine è un modo più attento di volersi bene. Se il volersi bene è già onorato dal rispondere affermativamente ad una richiesta di aiuto, la fraterna sollecitudine invece sta a significare l'aver uno sguardo attento e preveniente della condizione di bisogno del fratello. Uno sguardo fine sulla vita dell'altro che magari per varie ragioni compreso il pudore e qualche volta l'orgoglio, non è capace di manifestare i suoi bisogni.

La sollecitudine anticipa tutto diventando veramente esperienza di *com-passione* consentendoci di provare sulla nostra pelle quanto il fratello sta dolorosamente sperimentando.

In un mondo frettoloso e disattento ci si accontenta del gesto di bontà, talvolta a bassissimo costo e senza calore, quale risposta ad una richiesta. In questo atteggiamento apparentemente generoso, ma distaccato, si perdono importanti sfumature di dolore o di tribolazione di un cuore blindato in una disperata solitudine.

Ma che ne è di quel silenzio in cui covano struggimenti varia natura? Spesso ci si nasconde dietro una sorta di pseudo-rispetto per la privacy della persona. E mentre noi ci nascondiamo dietro questo debole e colpevole paravento nostro fratello agonizza e muore (anche spiritualmente).

In verità la sana e autentica sollecitudine non può essere scambiata per invasione. Essa è il migliore deterrente per non cadere nella tentazione di cedere al senso di incapacità di raggiungere la lunghezza d'onda di un altro cuore. Per insensibilità, vergogna o incapacità.

In conclusione, questa mia relazione vuole solo un fraterno l'invito ad avere un cuore più sottile nel rapporto con i nostri fratelli. Ancora di più per l'impegno ad essere chiamati ad essere maestri ci comunione e parte di una fraternità operante in cui nulla e nessuno deve perdersi e ognuno, nella propria condizione di vita, può essere componente prezioso per il buon funzionamento del motore. A nessuno deve essere consentito di cadere nel facile bacino dei drop-out costituito più per placare rapidamente le coscienze che per altro.

Questo, oggi più che mai è ciò che è richiesto alla nostra amata Chiesa affinché il suo sguardo sul mondo sia sempre più attento e credibile per una testimonianza evangelica viva e palpitante.

Marco Ermes Luparia

Presidente Apostolato Accademico Salvatoriano

DALLA RISORSA PERSONALE ALLA SINERGIA COMUNITARIA UNA FRATERNA RIFLESSIONE

Guglielmo Borghetti



1. Cari amici dell'UAC, è rinfrancante ritrovarsi per questo incontro che vuole mettere a tema **'un passaggio'**, una **'transizione'** utili a esprimere nella vita della comunità cristiana e quindi anche nei nostri presbiterii una dinamica comunionale che è dono e nel contempo compito; dono del Dio Unitrino, compito dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza. Passaggio e transizione da stile autocentrato, autoreferenziale, a stile eterocentrato e comunionale. Nel titolo appaiono due termini: **'risorsa'** e **'sinergia'**; il primo termine è applicato alla persona, il secondo alla comunità, come a dire che ogni risorsa personale è donata per essere **'trafficata'**, per essere messa in circolo e diventare operativa ed utile per tutti, trattenere i doni è infruttuoso. Insieme è possibile costruire qualcosa di bello e di evangelico: una vera fraternità. La dinamica comunitaria è costituita dall'investimento delle risorse personali; l'etimologia ci aiuta sempre **'risorsa'** richiama il francese *ressource* che a sua volta deriva dal latino *resurgere* 'risorgere'. Ogni risorsa personale è una forza di risurrezione che condivisa da nuova vita alle relazioni umane ed al lavoro comune. È un'attitudine a reagire adeguatamente alle difficoltà di ogni tipo trasformandole in opportunità. **'Sinergia'** viene dal greco *synergía* o *synérgeia*, derivato di *synérgō* 'coopero', formato da *érgō* 'opero, agisco', insieme al prefisso *syn-* 'con, insieme'. Cooperare è agire insieme per un obiettivo mettendo in campo le proprie risorse, i propri doni. Difficile immaginare una vita comunitaria fuori di questa dinamica, una

vita comunitaria fatta di risorse personali che narcisisticamente danzano da sole! Anche gli studi di psicologia sociale sono concordi nell'affermare che un gruppo coeso ottiene risultati maggiori rispetto all'azione dei singoli; sinergia dice maggiore capacità di resa di un gruppo grazie all'azione collettiva dei suoi membri.

2. Al centro dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II c'è l'"ecclesiologia di comunione" e oggi sta ritornando in tutta la sua forza; si potrebbe dire che tale ecclesiologia è l'anima, il respiro profondo del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità il cui titolo recita "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione". Al centro la sinodalità che nel linguaggio ecclesiale indica un **modo di vivere e di operare della Chiesa come popolo di Dio** che "manifesta e realizza in concreto – dice il documento della Commissione teologica internazionale – il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nella partecipazione attiva di tutti i membri alla sua missione evangelizzatrice"¹.

"... La comunione incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa..."². La sinodalità esprime la declinazione in stile del dono della comunione. San Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* diceva "occorre dunque fare della **Chiesa la casa e la scuola della comunione**: ecco la sfida che ci sta davanti nel millennio, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo... **Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare...**"³.

3. La comunione e lo stile sinodale sono permeati dalla carità e questo vale per tutti i christifideles, per tutti i battezzati; certamente se ci lasciamo ispirare dal pensiero di Sant'Agostino e di San Gregorio Magno possiamo dire che chi non è capace di dare testimonianza di carità autentica non è in grado di assumersi il ministero sacerdotale "Sit amoris officium pascere dominicum gregem"⁴. **La carità pastorale è fuoco che**

¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2018.

² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 2001, n. 42.

³ *Ibidem*, n. 43.

⁴ AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5; 1.c.

infiamma l'agire apostolico del prete, e arde in un cuore capace di lasciarsi amare teneramente da Cristo in una vita nella quale si manifesta quotidianamente e concretamente lo slancio ad amare - per amore di Cristo - i fratelli che condividono la stessa chiamata al discepolato e in particolar modo e soprattutto, la corresponsabilità della guida pastorale del popolo di Dio.

4. Se la carità pastorale è il fuoco sacro di ogni agire apostolico presbiterale, la questione della fraternità sacerdotale viene subito dopo. L'amore è relazionale, il primo compito è quello di far sì che le relazioni siano relazioni d'amore, anzi traducano concretamente questo amore. Come si fa a parlare di carità pastorale come centro propulsore della vita del prete se non riusciamo ad avere con i confratelli e con il nostro vescovo relazioni improntate all'amore evangelico. **Anche i fratelli nel presbiterato devono essere obiettivo privilegiato della carità pastorale del sacerdote.** Questo è di certo un punto su cui noi sacerdoti facciamo molta fatica, ma siamo pienamente coscienti che è un punto qualificante di tutto il ministero ed ha ripercussioni forti anche sul profilo della cosiddetta 'pastorale vocazionale'. Non possiamo far finta di niente o ignorare questo punto, perché lo sappiamo bene, ne va dell'efficacia del nostro ministero. Mi piace citare un passaggio molto bello di un intervento di Papa Francesco tenuto nella Cattedrale di San Pietro a Bologna il 1 ottobre 2017 che lega strettamente comunione, carità, sinodalità e fraternità: **"fraternità nella vita dei presbiteri. Questa fraternità si esprime nel presbiterio.** Ma qual è il centro, qual è proprio il nocciolo della spiritualità della vita del presbitero diocesano? La *diocesanità*. Noi non possiamo giudicare la vita di un presbitero diocesano senza domandarci come vive la diocesanità. E la **diocesanità è una esperienza di appartenenza**: tu appartieni a un corpo che è la diocesi. Questo significa che tu non sei un "libero", come nel calcio, non sei un libero No, non sei un "libero". **Sei un uomo che appartiene a un corpo, che è la diocesi, alla spiritualità e alla diocesanità di quel corpo**; e così è anche il consiglio presbiterale, il corpo presbiterale. Credo che questo lo dimentichiamo tante volte, perché senza coltivare questo spirito di diocesanità diventiamo troppo "singoli", troppo soli con il pericolo di diventare anche infertili o con qualche... - diciamolo delicatamente - nervosismo, un po' innervositi per non dire nevrotici, e così un po' "zitelloni". È il prete solo, che non ha quel rapporto con il corpo presbiterale. "Vae soli!",

dicevano i Padri del deserto (cfr *Ecclesiaste* 4,10 Vulg.), “guai a chi è solo”, perché finirà male” (Francesco)⁵.

A volte siamo concretamente scoraggiati nella realizzazione della fraternità sacerdotale in questa chiave così affascinante; **è perciò importante che non vengano mai meno i motivi ideali** che, lungi dal frustrarci, ci spingano ogni volta a puntare alto, a tendere verso questo obiettivo. Senza questi grandi motivi ideali, rischiamo continuamente di volare basso e così non arrivare molto lontano nel nostro ministero. Questi sono i motivi ideali che richiamiamo a nostro incoraggiamento: a) **il fondamento sacramentale della la fraternità**, b) **la relazione personale con Cristo**.

5. Fondamento sacramentale Oltre ai motivi ideali e teologici che ben conosciamo, legati all’esempio di Gesù, del collegio apostolico e della chiesa primitiva, oltre al riferimento alla Trinità, per cui la fraternità sacerdotale è ‘specchio’ e ‘riverbero’ della comunione trinitaria, proviamo a recuperare il suo **fondamento sacramentale**. Il Concilio Vaticano II su questo punto ci ha chiarito molto le idee: “tutti i presbiteri costituiti nell’ordine del presbiterato mediante l’ordinazione, **sono uniti tra loro da un’intima fraternità sacramentale**; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo... Pertanto, ciascuno è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità...” (PO 8). Ancora: “In virtù della comunità di ordinazione e missione, tutti i sacerdoti sono fra loro legati da **un’intima fraternità** che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità” (LG 28). “Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la chiesa!” (PO 7). E anche nella *Pastores dabo vobis* si legge: “**il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un’opera collettiva**”⁶. Il principio è sempre lo stesso, il prete solitario non può esistere, l’ordine sacro lo in-

⁵ FRANCESCO, *Incontro con i sacerdoti, religiosi, seminaristi...*, Bologna 1 ottobre 2017.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 1992, n. 17.



serisce nell'*ordo presbiterorum*, dunque nella fraternità sacramentale per cui agire in comunione è assolutamente essenziale, comunione fraterna che ha il suo fondamento sacramentale nell'ordine sacro.

6. La relazione personale con Cristo. Certamente la relazione personale con Cristo sta alla base di tutto e quindi anche della fraternità sacerdotale. Ricordiamocelo sempre: non c'è comunione ecclesiale e comunione presbiterale senza il fondamento verticale. Appartenenza. Nel N.T. e nei Padri "*koinonìa*" non significa primariamente una comunione degli uomini tra loro. Non è quindi quella rete di rapporti personali, né quell'atmosfera di calore, accoglienza e sicurezza di cui tutti abbiamo bisogno e che sicuramente nei nostri presbiteri si dovrebbe avvertire assai più di quanto non si avverta. **Il senso originario di *communio* non è "comunione" o "comunità", ma "comune partecipazione" a Gesù Cristo, alla sua Passione, alla sua Risurrezione, al suo Vangelo, al suo servizio.** È solo tale partecipazione comune all'unica realtà di Gesù Cristo a dar fondamento alla comunione vicendevole e dunque alla fraternità sacerdotale. "Tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

“La nostra comunione si basa solo su ciò che Cristo ha fatto per ambedue e sarò in comunione con l’altro solo per mezzo di Gesù Cristo... Quanto più profonda è la nostra comunione con lui, tanto più svanirà quello che può esserci tra noi...”⁷. **Nella rivelazione cristiana la comunione è anzitutto realtà teologale.** Dio nel suo essere è comunione, lo Spirito è Spirito di comunione e Cristo è persona corporativa, è il capo del corpo che è la Chiesa. **Comunione è la vita trinitaria divina, vita fatta di ascolto, scambio e donazione reciproci fra le persone divine. Essendo costitutiva della vita divina, la comunione è essenziale anche alla chiesa e come è fondamentale che i sacerdoti la rispecchino nelle loro relazioni e con il Vescovo, formando un unico presbiterio!** “La fisionomia del presbiterio è quella di una vera famiglia, di una fraternità, i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla grazia dell’ordine (una realtà soprannaturale dunque!): una grazia che assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali tra i sacerdoti; una grazia che si espande, penetra e si rivela e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali ma anche quelle materiali...”⁸.

7. Quando si parla di fraternità e specialmente di fraternità presbiterale, è necessario porre grande attenzione a non incorrere in alcuni rischi. Ne indico due particolarmente pericolosi: a) **il rischio di limitarsi alla sola dimensione umana**; b) **il rischio opposto di limitarsi alla sola dimensione spirituale o meglio spiritualista.**

a) Le relazioni nel presbiterio non sono dalla carne e dal sangue, ma dalla grazia del sacramento dell’ordine, non si fondano su simpatie, su affinità mentali ed elettive, su scelte personali. Il ministero presbiterale si vive per scelta di fede, in forza di qualcosa che è oltre noi, ci precede e ci supera. La tensione alla fraternità è uno dei compiti spirituali irrinunciabili in un cammino di discepolato evangelico nel ministero. L’esistenza di affinità e di amicizie è un dono ulteriore; la chiamata a divenire un presbiterio è iscritta per tutti fin dall’origine, nell’atto stesso in cui nella chiesa si è costituiti presbiteri. Non è prioritario scegliere dove vivere e con chi ‘fare’ fraternità sacerdotale. La scelta del crescere insieme come presbi-

⁷ D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Brescia, Queriniana (ed. italiana), 2020.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 1992, n. 74.

terio diocesano deve innervare continuativamente tutti i luoghi naturali del ritrovarsi tra preti nelle parrocchie, nelle comunità in cui si opera, nei vicariati. **Cardine e motivo propulsore di questo imperativo è la coscienza della comune appartenenza al sacramento dell'ordine.** Sicuramente non è negativo, anzi, è estremamente umano che ci siano intese, amicizie, interessi comuni che legano, ma non sono queste componenti che producono la fraternità vissuta con tutti i componenti del presbiterio.

b) D'altra parte è forte il rischio di fermarsi alla sola dimensione spirituale. Espressioni del tipo "la sola cosa che può legare parroco e vice-parroco è Gesù Cristo e non l'amicizia" hanno poco senso. La fraternità non può limitarsi ad affermazioni di principio, ma tradursi in esperienza di vita vissuta in Cristo e realizzarsi nella situazione concreta. Come non esiste solo una "ecclesia spiritualis", in senso astratto e solo spirituale, così esiste una chiesa che è fatta di persone concrete, che entrano in relazione, si incontrano, si amano, litigano, discutono, si perdonano. **Non esiste una fraternità sacerdotale in astratto, ma solo una fraternità che tende a diventare fraternità realizzata nella ferialità dei rapporti e del lavoro comune al servizio del Regno.**

8. La fraternità sacerdotale ha un fondamento verticale che parte da Cristo, e proprio per la sua natura sacramentale non può non passare attraverso la mediazione del Vescovo, al quale il sacerdote è legato da una comunione sacramentale. "Fra il Vescovo e i presbiteri esiste la *communio sacramentalis* nel sacerdozio ministeriale o gerarchico, partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo e pertanto, anche se in grado diverso, nell'unico ministero ecclesiale ordinato e nell'unica missione apostolica, così l'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei Vescovi del 2001 'Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo'⁹. **È necessario che da parte del Vescovo ci sia un impegno tutto particolare per favorire e creare comunione tra i suoi sacerdoti, ma è anche altrettanto necessario che da parte dei presbiteri ci sia l'impegno a coltivare e ad approfondire questa comunione con il Vescovo.** Siamo chiamati a ritornare continuamente alle dimensioni profonde della comunione, solo allora nessun conflitto e nessuna divergenza potrà mai

⁹ SEGRETERIA GENERALE SINODO DEI VESCOVI, *Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo (Instrumentum laboris)*, 2001, n. 86.

compromettere questa comunione. Solo se la nostra fede è flebile e il nostro spirito di orazione è languido, siamo portati a confondere la autentica 'comunione spirituale' con la 'comunione psichica' e certi conflitti superficiali possono diventare talmente grandi da far sembrare che la comunione è evaporata o è impraticabile. Ciò che ci unisce con il Vescovo e con gli altri presbiteri è molto più grande di ciò che ci può dividere. I risentimenti che ci sono tra i sacerdoti e con il Vescovo e che spesso compromettono la fraternità sacerdotale, sono sempre segno di un vuoto di interiorità. I nostri atteggiamenti esteriori riflettono inevitabilmente se io sono interiormente pacificato o se sono interiormente vuoto.

9. Sorgenti che alimentano la comunione e la fraternità: a) Parola di Dio; b) Eucaristia.

a) La meditazione della Parola di Dio personale e comunitaria crea comunione perché lì tutti siamo riportati alla radice e le singolarità si sottopongono al giudizio della Parola di Dio. Solo facendoci giudicare tutti dalla stessa Parola, realizziamo la comunione: nessuno è sopra la Parola di Dio. **Come preti tendiamo a parlare poco della nostra fede.** Spesso capita che in un gruppo di amici preti si sia compagni, ma non si parli mai o molto poco della propria fede e del proprio ministero colto nel suo nucleo di dono e mistero. Il 'cenacolo' può essere una risorsa davvero importante da amare e praticare. Nel Direttorio UAC si legge: l'associazione "*attiva esperienze di spiritualità e di dialogo tra gli aderenti, come i cenacoli mensili e altri incontri*"¹⁰. I Cenacoli non sono fatti per concordare iniziative pastorali o programmare sinergie operative, ma occasioni per far crescere la fraternità tra i ministri ordinati di una diocesi, per "raccontarsi" al fine di conoscersi meglio, per confrontare idee e prospettive su temi e vissuti di fede.

b) L'Eucarestia è evento e progetto di fraternità¹¹.

"Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,17). Ritrovandosi tutti insieme attorno all'altare a celebrare l'Eucarestia con unanimità di sentimenti, insieme con il proprio Vescovo o anche tra loro in particolari occasioni, i presbiteri manifestano l'unità della chiesa, del sacerdozio e

¹⁰ UAC, *Direttorio della Federazione italiana*, Roma, 2010.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 1998, n. 72.

del presbiterio. Il cammino verso la comunione scaturisce sempre dalla eucaristia celebrata e la concelebrazione è segno molto espressivo della fraternità sacerdotale. **La fraternità non si programma, né si inventa, ma si domanda e si accoglie come dono con animo grato.** La comunione presbiterale è un dono da chiedere. Gesù non parla di comunione, ma la chiede pregando, la chiede al Padre per i suoi discepoli per i futuri credenti e per la Chiesa (cf Gv 17).

Mi piace concludere questi appunti con il riportare le penso note ‘dieci tesi di vita sacerdotale’ elaborate ed illustrate nell’autunno del 1981 dal prof. W.Breuning e dal vescovo K.Hemmerle alla Conferenza episcopale tedesca:

1. È più importante il modo in cui vivo da prete che l’attività che svolgo come prete.
2. È più importante ciò che Cristo fa in me di quel che io stesso faccio.
3. È più importante che io viva l’unità del Presbiterio, piuttosto che realizzarsi da solo i miei impegni.
4. È più importante il servizio della preghiera e della Parola che il servizio alla mensa.
5. È più importante che io collabori spiritualmente con gli altri, invece di voler fare tutto da solo.
6. È più importante che mi limiti a pochi e chiari punti, invece di fare tutto in fretta ed a metà., possiamo essere più focalizzati nella nostra missione pastorale, e anche più attenti ai segni dei tempi.
7. È più importante agire nell’unità che operare, seppur perfettamente, nell’isolamento.
8. Più importante, perché più feconda, è la Croce, meno le nostre realizzazioni pratiche.
9. Più importante è l’apertura all’insieme (quindi all’intera comunità, alla diocesi, alla chiesa universale), meno agli interessi particolari, per quanto rilevanti.
10. Più importante è testimoniare a tutti la nostra fede, invece di sentirsi costretti a soddisfare le richieste che di volta in volta ci pervengono¹².

Mons. Guglielmo Borghetti

Vescovo di Albenga-Imperia

¹² K. HEMMERLE – W. BREUNING, *Decalogo del sacerdote*, Gen’s 22 (1992) p. 182; Come il Padre..., vol. I, Uomini di Dio per il tempo d’oggi, Roma, Città nuova, 2008.

RI-PENSARE L'ARTE DELLA CURA FRATERNA CENACOLI

Giammaria Canu (a c.)



I cenacoli, per natura loro, sono cantieri di sinodalità. L'esperienza di Torino ci ha coinvolti nella condivisione di possibili cammini di fraternità che rileggono in questa fase sapienziale i racconti delle fatiche e delle buone pratiche vissute in tante parti della Penisola. Nei 5 cenacoli, in linea con le proposte delle relazioni del Convegno, si è affrontato il tema della “cura fraterna” in altrettanti aspetti specifici della presenza del presbitero e del presbiterio nel mondo attuale.

Queste le sintesi dei 5 gruppi di condivisione.

Cenacolo 1.

La fraterna sollecitudine nella cura delle fragilità e sofferenze dei confratelli

- Sentirsi uniti nella costante presenza del Signore nei nostri “per sempre”. Dio non rifiuta nulla delle nostre fragilità, ma le benedice come rugiada e profumo nel quale possiamo unificare la nostra vita.
- L'unica fretta possibile si costruisce attorno al Signore. Solo con lui è in lui gli affanni e le fatiche ottengono una luce di salvezza.

- La preghiera liturgica e quella individuale possono diventare la culla e il grembo della cura fraterna delle ferite.
- Anche lo stile degli incontri e dei cenacoli deve curare la dimensione dell'autenticità, dell'accoglienza e dell'affetto, evitando i salotti della critica che non fanno crescere e, a lungo andare, creano diffidenza anche tra chi partecipa, oltre che sporcare la propria vita spirituale.
- Sfruttare ogni occasione di incontro per stare accanto e coinvolgere i confratelli soli e affaticati.
- Farsi carico dell'animazione delle case del clero.
- Intuire e riconoscere i momenti in cui i fratelli fragili possono sentire maggior bisogno della nostra presenza anche prima e senza che essi chiedano aiuto.

Cenacolo 2.

La fraterna sollecitudine nella cura delle vocazioni e dei giovani presbiteri

- Si segnala la difficoltà di alcuni preti giovani che, dopo essere stati aiutati a superare momenti di difficoltà, non vogliono più reinserirsi nel presbiterio.
- C'è un "coefficiente di rottura" causato dall'immersione nelle attività pastorali una volta usciti dal seminario.
- Riguardo alle crisi vocazionali, è emerso che, sebbene siano sempre state presenti, oggi si fatica di più a sopportarle. Un elemento importante per l'elaborazione delle crisi potrebbe essere utile recuperare l'alleanza tra le diverse generazioni.
- Uno dei peggiori peccati all'interno del clero giovane è la superbia. Si antepone l'aspetto conoscitivo, soprattutto nell'ambito teologico e liturgico, a scapito di una maturità umana.
- Potrebbe essere utile che nelle diocesi, oltre al sacerdote che accompagna i preti giovani e si prende cura di quelli che manifestano delle difficoltà psicologiche, affettive ci sia anche un sacerdote che accompagna i parroci di prima nomina.



- Si è suggerito che nella formazione permanente dei preti possano essere integrate in maniera più importante anche delle esperienze più informali di svago.
- Occorre creare un clima fraterno anche con i laici e fare in modo che il popolo di Dio si prenda cura dei suoi pastori.

Cenacolo 3.

La fraterna sollecitudine nella cura della crescita del presbiterio nel ministero pastorale

- Dalle varie esperienze è risultato molto efficace l'incontro settimanale dei preti di una stessa città, forania, o zona pastorale, spesso per pranzo e con un momento di preghiera comune, nel quale si prega gli uni per gli altri e un momento di organizzazione pastorale per una pianificazione comune delle attività.
- È sempre più necessario nelle programmazioni pastorali avere a cuore le recenti trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche che richiedono alcune scelte prioritarie nella pastorale.
- La cura animarum non può certamente trascurare la personale crescita spirituale e la dimensione fraterna all'interno della famiglia presbiterale.

- Ci sono progetti, come il progetto “Mistero grande” di don Renzo Bonetti che prevede una fraternità allargata non solo ai presbiteri ma anche alle coppie sposate con cui si condivide il lavoro per far riscoprire il valore del matrimonio come risorsa per la Chiesa.
- L’UAC aiuta i presbiteri a vivere relazioni che non sono funzionali allo svolgimento di alcuni incarichi, ma promuovono la fraternità e quando c’è armonia tra il clero, c’è armonia anche nelle comunità.
- Sebbene spesso si identifichi la fraternità con la vita comune, la fraternità non è per questo scontata. Si può anche vivere insieme ad altri confratelli restando nell’indifferenza reciproca.
- Il presbitero diocesano non ha fatto la scelta del religioso, la sua vocazione è quella di mettersi al servizio della crescita nella fede del Popolo di Dio, di cui non fa parte solo il clero. Le visite alla Piccola Casa della Divina Provvidenza e al Sermig hanno permesso di aprirsi ad un orizzonte più ampio che supera una visione limitata dell’agire pastorale ridotta alle sole attività parrocchiali.





Cenacolo 4.

La fraterna sollecitudine nella cura della dimensione Fidei Donum della vita presbiterale

- L'UAC potrebbe diventare uno strumento ecclesiale per riflettere sulla dimensione universale e non solo territoriale e locale della vocazione al ministero ordinato, celibe e generoso.
- Sarebbe bello venire a conoscenza di tutti i preti Fidei Donum italiani presenti nel mondo, per inserirli poi nei circoli diocesani e regionali, per un collegamento, affinché si sentano mandati dai singoli presbiteri e costantemente sentiti e accolti nel loro ritorno.
- Per questo sarebbe opportuno curare anche con attenzione la presenza dei preti stranieri presenti in diocesi, agevolandone l'accoglienza e l'integrazione nel presbiterio e testimoniando un'apertura universale e cattolica propria delle nostre chiese, spesso troppo autoreferenziali.

Cenacolo 5.

La fraterna sollecitudine nella cura delle relazioni con i lontani, con la cultura, con la politica

- La fraternità non può che provenire dalla grazia sacramentale. Salverà la chiesa e il mondo intero, secondo la promessa di Gesù, perché è l'unica esperienza umana capace di bellezza e contagiosa anche al di fuori della compagine strettamente e istituzionalmente ecclesiale. Se la bellezza salverà il mondo, è vero anche che la bellezza ha bisogno di qualcuno che la salvi prendendosene cura. La fraternità è una delle operazioni più efficaci per prendersi cura della bellezza che salva.
- Se non si coltiva la fraternità e l'apertura accogliente verso il mondo, si coltiva e si giustifica la solitudine sterile e spesso abbiamo validissime argomentazioni per difendere lo stile solitario e autoreferenziale.
- Contro l'indifferenza, serve un dialogo autentico tra il Vangelo e le varie espressioni della vita umana, quella culturale, politica, artistica, dell'ecologia, del volontariato e della carità. Tutto a servizio dell'uomo nuovo.



ELENCO PARTECIPANTI

PARTECIPANTI	INDIRIZZO	CITTÀ	DIOCESI
ALBANO DON LORENZO	VIA S. LIMATO, 11- BAIA FELICE	81030 CELLOLE (CE)	Sessa Aurunca
ANELLI DON LUCA	VIA RIO SPARTO, 9	65129 PESCARA (PE)	Pescara
ARICE PADRE CARMINE	VIA COTTOLENGO, 14	10152 TORINO	Torino
BAIAMONTE DON FRANCESCO	VIA SPERONE, 288	90123 PALERMO	Palermo
BANDETTINI DON LUIGI	VIA DELLA CHIESA, 47	500060 MASSA MACINAIA (LU)	Lucca
BANDUCCI MONS. AGOSTINO	PIAZZA D. CARLO MATTEONI, 9	55014 MARLIA (LU)	Lucca
BIGARELLI DON LUCA	VIA IDA MARI, 11	43010 CASTELGUELFO - PONTE TARO (PR)	Parma
BISACCHI DON ANDREA	VIA MALONE, 19	10154 TORINO	Torino
BORGHETTI S.E. MONS. GUGLIELMO	VIA EPISCOPIO, 5	17031 ALBENGA (SV)	Albenga- Imperia
BORSARI MONS. FRANCO	VIA ALVARADO, 19	41123 MODENA	Modena
BRUNI DON LORENZO	PIAZZA SISTO V	63068 MONTALTO MARCHE (AP)	S. Benedetto del Tronto
CAMASTRA DON MICHELE	VICOLO SACCO E VANZETTI, 10/B	70025 GRUMO APPULA (BA)	Bari
CANI MONS.CARLO	PIAZZA MUNICIPIO, 10	09016 IGLESIAS (SU)	Iglesias

CANU DON GIAMMARIA	VIA PARROCCHIA, 1	07020 ALA' DEI SARDI (SS)	Ozieri
CARCANELLA DON ANTONIO	VIA GRAZIA, 4	95041 CALTAGIRONE (CT)	Caltagirone
CARTA DON PIETRO SATURNINO	VIA SANT'ANGELO, 1	09020 OSIDDA (NU)	Ozieri
CASELLA DON MARCO	PIAZZA VESPRI SICILIANI	95044 MIRABELLA IMBACCARI (CT)	Caltagirone
CASSANO CAN. GIAN PAOLO	VIA MASSIMO D'AZEGLIO, 1	15040 OCCIMANO (AL)	Casale Monferrato
CERRATO S.E. MONS. EDOARDO ALDO	PIAZZA CASTELLO, 3	10015 IVREA (TO)	Ivrea
COMITO DON DANIELE	VIA PATERNOSTRO, 4	90036 MISILMERI (PA)	Palermo
CORA CAN. SILVIO	VIA XX SETTEMBRE, 87	10122 TORINO	Torino
COSTAMAGNA DON GIUSEPPE	PIAZZA SAN MARTINO, 1	12020 VALGRANA (CN)	Cuneo
COZZOLINO DON GIORGIO	VIA TRENTOLA, 180	80056 ERCOLANO (NA)	Napoli
DE ROBBIO MONS. PASQUALE	VIA PANTANO, 12	81051 PIETRAMELARA (CE)	Calvi-Teano
DE STEFANO DON ANTONIO	VIA LA PIAZZA, 58	71030 VOLTURNO (FG)	Foggia
DE TRUCCO DON ANTONIO	VIA CALDARONI, 156	81035 MARZANO APPIO (CE)	Calvi-Teano
DI GIOVANNI DON GIUSEPPE	VIA TORREMUZZA, 1	90133 PALERMO	Palermo
FAGA CAN. MONS. SILVIO	VIA CATTEDRALE, 5	10015 IVREA (TO)	Ivrea
GAUDE DON PIER GIUSEPPE	VIA PERRONE, 11	10122 TORINO	Torino

GIAVAZZI DON VINCENZO	VIALE RIMEMBRANZE, 16	26900 LODI (LO)	Lodi
GIRAUDO S.E. MONS. ALESSANDRO	VIA VAL DELLA TORRE, 3	10149 TORINO	Torino
GONI DON MASSIMO	CORSO REPUBBLICA, 30	48011 ALFONSINE (RA)	Faenza
GRANELLI DON RODOLFO	VIALE MONT BLANC, 36	11010 PRE- SAINT-DIDER (AO)	Aosta
GUIDA DON DOMENICO	LARGO MONS. SENERCHIA	71020 PANNI (FG)	Foggia
INFANTE DON PASQUALE	VIA LUSTRO, 19	71121 FOGGIA	Foggia
LANFORTI DON GIANCARLO	VIA PISANA, 436	50143 FIRENZE	Firenze
LONGO DON CATERINO	VIA SAN ROCCO, 8	35028 PIOVE DI SACCO (PD)	Padova
LO PRESTI DON SILVANO	VIA GALLIANO, 25	14031 CALLIANO (AT)	S. Benedetto del Tronto
LORENZELLI DON MATTEO	VIA CARDINAL FERRARI, 1	43121 PARMA	Parma
LOVATO MONS. MARIANO	VIA CAVOUR, 2	36071 ARZIGNANO (VI)	Vicenza
LUPARIA DIACONO MARCO	VIA DEL SANTUARIO, 12	00134 ROMA	Roma
MAGRIN MONS. GIUSEPPE	CANONICA DI S. PIETRO	00120 CITTA' DEL VATICANO	Padova
MELI DON SERGIO	VIALE PAPA GIOVANNI XXIII, 1	90125 PALERMO	Palermo
MIRAI DON MAURIZIO	PIAZZA PARROCCHIA, 2	09010 VILLAMASSARGIA (SU)	Iglesias
NACCA DON ANTONIO	PIAZZA CHIESA, 17	81052 PIGNATARO MAGGIORE (CE)	Calvi-Teano
PACINI DON DAMIANO	VIA DELLE SELVETTE, 300	55018 SEGROMIGNO IN MONTE (LU)	Lucca

PAOLONI MONS. GABRIELE	VIA SALVATORE DI GIACOMO, 30	63074 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)	S. Benedetto del Tronto
PETRALIA DON SALVATORE	VIA BENEDETTO GRAVINA, 32	90139 PALERMO	Palermo
PIAGENTINI MONS. RAFFAELLO	PIAZZA DUOMO, 3	54033 CARRARA (MS)	Massa
POLITI DON PAOLO	VIA FIRONE, 3	95040 MIRABELLA IMBACCARI (CT)	Caltagirone
PRESSATO DON ROBERTO	VIA DEL CASTELLO, 1	35020 PERNUMIA (PD)	Padova
ROSATI MONS. STEFANO MARIA	PIAZZA DUOMO, 1	43121 PARMA	Parma
ROUX DON RENATO	FRAZ. CRETAX SAINT MARTIN, 16	11010 AYMAVILLES (AO)	Aosta
SABINO REYES DON JOSÈ ANTONIO	VIA CANTIERI, 66	90142 PALERMO	Palermo
SCARPONI DON LUIGINO	PIAZZA EUROPA, 17	64016 SANT'EGIDIO ALLA VIBRATA (TE)	S. Benedetto del Tronto
SCILEPPI DON SANTO	COLLESANO, 15	90028 POLIZZI GENEROSA (PA)	Monreale
SCOGNAMIGLIO DIACONO LUIGI	SEGRETERIA VESCOVILE VIA EPISCOPIO, 5	17031 ALBENGA (SV)	Albenga- Imperia
SPEDICATO DON STEFANO	PIAZZA DUOMO, 5	73100 LECCE (LE)	Lecce
SPINOZZI DON NICOLA	VIA CAVOUR, 30	63065 RIPATRANSONE (AP)	S. Benedetto del Tronto
STENCO MONS. BRUNO	VIA MONTECCHIO, 1 – TEZZE	36071 ARZIGNANO (VI)	Vicenza
TOMBA DON NATALE	VIA LEOPARDI, 96	40026 IMOLA (BO)	Imola

TURATO DON SERGIO	VIA IV NOVEMBRE, 6	35035 MESTRINO (PD)	Padova
VALDINI DON NUNZIO ANTONINO	PIAZZA REGINA ELENA, 25	95040 RAMACCA (CT)	Caltagirone
VALLATI DON SEBASTIANO CARLO	VIA CRISSOLO, 30	12100 MADONNA DELL'OLMO (CN)	Cuneo
VIANCINO DON SIMONE	VIA SOLFERINO, 2	15033 CASALE MONFERRATO (AL)	Casale Monferrato
VIGO DON GIANFRANCO	PIAZZETTA OLMO, 22	35057 SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)	Verona
VIVIANO DON MICHELE	VIA M. AUSILIATRICE, 32	10152 TORINO	Torino



DALLA FRATERNITÀ UNA NUOVA INTUIZIONE DI CHIESA PER IL PRESBITERO/PRESBITERIO

UNA RIFLESSIONE SUL CONVEGNO NAZIONALE DI TORINO

Giancarlo Lanforti



Oltre all'emozione di potersi nuovamente ritrovare nella gioia di un Convegno nazionale UAC post-pandemia, "Il grande dono della fraternità", tema del nostro radunarsi, ci ha permesso di scorgere, ancora una volta, la conferma di una riflessione sul ministero ordinato che lo liberi definitivamente dalla sua insostenibile ed anacronistica solitudine.

Se nella maggioranza dei casi permane ancora una teologia del presbitero di forte radice tridentina, su cui il Vaticano II ha, all'atto pratico, inciso poco, la riflessione post-conciliare, portata avanti in particolare dall'UAC in Italia, ha sottolineato un approfondimento che, partendo dalla *Presbyterorum ordinis* e con il conseguente magistero, ci ha permesso una progressione nella coscienza nella spiritualità comunionale e, oggi, diremmo sinodale. Al n. 6 del Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri si dice che «esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo». Tale fraternità porta a conseguenze che troviamo esplicitate nella *Pastores dabo vobis*, quando



afferma al n. 17: «Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l’inserimento sacramentale nell’ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale “*forma comunitaria*” e può essere assolto solo come “un’opera collettiva”»¹.

Viene da pensare che il nodo sia proprio qui e, per la chiamata che lo Spirito rivolge al tempo che attraversiamo, si possa tentare di imbastire qualche spazio ulteriore di riflessione per orizzonti di cambiamento e di crescita evangelica.

Il Concilio afferma, anzitutto, la *vocazione «comune» alla santità*. Questa vocazione si radica nel Battesimo, che caratterizza il presbitero come un «fedele» (*Christifidelis*), come «fratello tra fratelli», inserito e unito con il Popolo di Dio, nella gioia di condividere i doni della salvezza e nell’impegno comune di camminare «secondo lo Spirito», seguendo l’unico Maestro e Signore. Ricordiamo la celebre parola di Sant’Agostino:

¹ Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* 1992 n.17.

«Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un ufficio assunto, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza»². In altri termini, la teologia del ministero ordinato, nei suoi triplici gradi, potrà essere riletta, riattualizzata e restituita alla radice, nella sua eccezione eminentemente comunionale. Ed essa non vede più l'esercizio del proprio munus come potere (e sappiamo tutti quanto questo potere – maschile – possa degenerare nel clericalismo e ancor più in forme di coercizione violenta iniziando dal plagio delle coscienze fino a giungere alle forme più aberranti).

Ma come restituire centralità alla dimensione del servizio e all'amore per la Chiesa sposa? Occorre ripartire dal dono gratuito della grazia per servire i fratelli, che non inficia certo la presidenza, iniziando da quella eucaristica, ma con una visione che parta dalla splendida pericope giovannea della lavanda dei piedi. Anche il «genius loci» torinese, per riprendere la narrazione del convegno nazionale, che spazia dal santuario della Consolata, per arrivare a Valdocco con San Giovanni Bosco per passare al Cottolengo e giungere all'Arsenale della Pace e alla Cattedrale, con la mirabile reliquia della Sindone, indicano una traiettoria unica. I luoghi da noi visitati, quasi come un pellegrinaggio della speranza, ci hanno permesso di gustare una fraternità incarnata dove, alla base di tutto, la santità realizzata nelle opere era, ed è, opera comunitaria e fraterna. Come presbiteri abbiamo percepito, aiutati anche dalla tre relazioni offerteci come pure dalle omelie risuonate in luoghi speciali di Torino, che la configurazione a Cristo capo, abbraccia e confluisce nella dimensione del pastore e poi dello Sposo (categoria ancora tutta da valorizzare) e Servo (nella realtà cinquantenaria del diaconato) della Chiesa.

Questo processo vitale e permanente di configurazione a Cristo stesso, Pastore, Capo, Sposo e Servo della Chiesa, è il servizio specifico che il sacerdote offre ai suoi fratelli nella fede, iniziando dai fratelli del ministero e abbraccia il *munus* (dono) episcopale e quello diaconale.

L'identificazione tradizionale del sacerdozio con "Cristo capo" domanda oggi un completamento, alla luce della ricerca teologica, del magistero conciliare, della rilettura dei padri, ma anche perché "i segni dei tempi" – ossia la realtà che crediamo guidata dallo Spirito come ci sta esortando a fare Papa Francesco – oggi non sembrano più confermare

² AGOSTINO, Sermo 340, 1: PL 38, 1483.

l'interpretazione del presbiterato isolato e trincerato al suo potere sacramentale, eredità di un'altra società, di altre sensibilità umane, di altre convinzioni teologiche e giuridiche. Dunque, sarebbe auspicabile considerare non un sacerdote al 'vertice', in una visione essenzialmente verticale-piramidale, e quindi solitaria, ma in una dimensione orizzontale-comunionale, quindi, fraterna.

Questo fungerebbe anche da stimolo profetico per l'umanità tutta: quale icona migliore di "mondo buono possibile" per un contesto lacerato e sempre più incline all'individualismo che una comunità dove fraternità e sororità siano visute fin dal vertice?

Si tratta di aprire un cammino, che raccolga esperienze avviate, con proposte sperimentali e coraggiose che possano accogliere anche in un dialogo non specialistico, ma che parta dalla ricerca teologica, dalla Tradizione, dalla Scrittura, dal Diritto canonico, e soprattutto dalla concretezza dell'oggi del cristiano, sia egli presbitero, vescovo, laico/a, vissuto quotidianamente. Ci domandiamo: non sarà l'ora di vedere la diminuzione del numero dei presbiteri come un'occasione di grazia per ripensare lo stesso ministero, nella grazia battesimale, nella comunione con tutti? Che la necessaria attenzione a custodire o promuovere l'umanità del prete non conduca a nuove forme di servizio tra tutti i battezzati? Siamo chiamati a pensare, amare e servire non un mondo ideale, ma il mondo che abitiamo oggi e che sarà abitato domani, soltanto se il *kerigma* potrà ancora risuonare credibile nel dare senso e sapore alla vita.



Giancarlo Lanforti

Direttore UAC Firenze

Impressioni dal Convegno

Un bel convegno...pieni di stimoli...una ricchezza.
 Buon ministero! Carissimi tutti grazie per questi bei giorni.
 Ringraziamo anche il nostro presidente...infaticabile tessitore
 di fraternità. Moltograzie anche a te don Giampaolo
 Ancora due risonanze sul CONVEGNO Ho apprezzato
 l'ardore giovani (forse troppo indomito) di mons. MAGRIN nel
 farci cantare un canto (vecchissimo) ma che ci stava come
 segno gioioso e di unità. Mi chiedo: possiamo scegliere un
 canto come INNO UAC? Fare un sondaggio? Io propongo
 CAMMINIAMO INSIEME FRATELLI (d. Massimo Goni)

Un prete 'musicista' della nostra diocesi
 aveva composto un inno per l'UAC ... provo a
 recuperarlo. L'inno qualche anno fa, su proposta
 di don Giuseppe Maniero nostro direttore
 diocesano, è stato composto da don Gaetano
 Borgo nostro prete diocesano in collaborazione
 con un musicista. Grazie a tutti. Ho respirato
 un bel clima di fraternità e di speranza. Buona
 Domenica a tutti (d. Sergio Turato)

L'inno... Qualcuno di noi l'ha proposto
 a don Nino Penso che ci stia pensando
 (don Gian Paolo Cassano)

Graziissime a tutti voi della
 preziosa fraternità torinese. Un
 gigantesco plauso a don Gian Paolo
 (d. Giammarai Canu)

Anche io mi unisco al coro dei ringraziamenti, a tutti e a ciascuno per questi giorni di "allenamenti-di-fraternità" vissuti in Torino. Grazie per il lavoro di preparazione, del durante e di quello che dovrà seguire.
Un grazie particolarissimo a don Gian Paolo.
(don Michele Camastra)

Una esperienza torinese uaccamente meravigliosa e fraterna. Un sentito e sincero grazie di cuore a don Gianpaolo (don Giuseppe Di Giovanni)

Buongiorno, con-fratelli ed amici! Addirittura prima del psp di Nino, ora che siamo tutti felicemente rientrati (io ieri a tarda sera, dopo un pellegrinaggio all'unico veramente torinese dei santi torinesi, il Murialdo), a ciascuno di voi consiglieri vada il mio grazie x aver contribuito a realizzare lo splendido mosaico di fraternità di questi giorni 🙌, anche a coloro che ci hanno accompagnato con la preghiera. E, siccome la fraternità è profezia, a ciascuno... la ricompensa del profeta!!! (don Stefano Maria Rosati)

Un vero esempio di come esserlo tutti noi nel nostro presbiterio diocesano e nelle nostre regioni.
Grazie "Istevane"alla sarda...
Sempre UACcamente (d. Nino Carta)

1. UN PELLEGRINAGGIO PER RICOMINCIARE..

La mattina del 29 novembre 2023 ci siamo radunati, come ogni anno per il consueto PELLEGRINAGGIO A SAN VINCENZO ROMANO, nella Basilica Pontificia di Santa Croce in Torre del Greco, sempre accolti con amore ed in modo dolce (non sono mancate bevande e dolci..) dal parroco Don Giosuè Lombardo e dai suoi validi collaboratori, in primis una bella squadra di Ministranti, molto cordiali e preparati. La XX edizione di questo Pellegrinaggio ha visto anche la novità, ben coincidente anche in modo spirituale, della presidenza liturgica alla Messa del caro Don David Mishomba, sacerdote africano, in occasione del suo 25mo anniversario di ordinazione presbiterale, che porta in noi della UAC NAPOLI, come tanti altri, una gioia... internazionale. Alla celebrazione, guidata da un coro ben guidato dal Maestro Luigi Langella, nostro amico, ed un servizio di Ministranti impeccabili, erano presenti presbiteri e diaconi in prevalenza della UAC NAPOLI ma anche altri di altre Diocesi. Altresì abbiamo festeggiato il diac. Raffaele Giacobelli che celebra il suo 40mo anniversario di ordinazione diaconale. Durante la celebrazione, è stata letta una lettera, scritta dal Presidente Nazionale della UAC ITALIANA, con un saluto ai presenti ma, soprattutto, è stato comunicato il nuovo impegno del nuovo Referente Regionale della Campania nella persona dell'attuale Direttore dell'UAC NAPOLI.

Dopo la celebrazione, alla quale si sono aggiunti altri presbiteri e diaconi giunti in orario postumo, ci siamo recati presso la Casa di S. Vincenzo Romano, ove Don Francesco Rivieccio, attuale Direttore del Servizio Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Napoli e già Postulatore della Causa di Canonizzazione dello stesso Vincenzo Romano, in modo dettagliato e con linguaggio semplice ma ben corredato di notizie, ci ha arricchiti sulla storia del Parroco Santo.



Alcuni poi, come da giusta tradizione, hanno partecipato al convivio tradizionale presso il Ristorante Casa Rossa a Torre del Greco, ove abbiamo gustato non solo il pranzo, ma la gioia dello stare insieme. Si è notato anche che qualcuno dei presenti è un “uomo di-vino”, mentre altri solo “divino”!

Durante il convivio molte sono state le proposte per favorire maggiore comunione tra noi, allargando i nostri orizzonti maggiormente verso qualche confratello “restio” alla fraternità e, certamente, in modo più discreto, verso qualche confratello “in crisi”.

Giorgio Cozzolino

2. EMILIA ROMAGNA

È stata per noi una mattinata piacevole nel rivederci e trovarci anche in tante diocesi rappresentate: da Piacenza a Parma, Reggio Modena, Imola e Faenza! È stato anche interessante il lavoro che ci ha proposto il nostro presidente don Stefano con la sua Lettera Natalizia. A tutti il consiglio di leggere...naturalmente prima di Natale ... ma non solo, perché è ricca di spunti per la nostra spiritualità presbiterale! Molto bella e



coinvolgente l'esperienza del 'cenacolo di bellezza' e del dialogo come 'condivisione spirituale'. È... ricchissimo di spunti! Direi tanti 'semi' gettati per portare frutto nei nostri presbitèri.

Naturalmente grazie anche alle volontarie che hanno preparato un ottimo pranzo... direi anticipo di quello natalizio! Saluti a tutti.

3. PUGLIA

Alla fine di novembre si è ritrovato il circolo di Bari-Bitonto, celebrando la S. Messa per i confratelli defunti.



4. PIEMONTE VALLE D'AOSTA

Martedì 9 gennaio si è ritrovato il circolo “don Carlo Bonelli” di Casale Monferrato presso la Cascina Serniola (casa natale del beato mons. Luigi Novarese). È stata l'occasione a pranzo per festeggiare mons. Luciano Pacomio che il giorno dell'Epifania ricordava il suo anniversario di ordinazione episcopale (ed il 7 gennaio il suo onomastico). Da tutti un grande grazie al Presidente per la sua bella Lettera natalizia!



5. TRIVENETO

Il cenacolo di Padova si è ritrovato a dicembre, prima di Natale; è stata l'occasione per consegnare la bella lettera natalizia del nostro presidente; tutti ringraziano don Stefano.



IN MEMORIAM

MONS. ANTONIO MOTTOLA Vicario generale di Cerignola-Ascoli Satriano

Affidiamo nelle mani del Signore mons. Antonio Mottola che ha raggiunto la Casa del Padre lo scorso 1 dicembre 2023, socio benemerito dalla diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano (FG). Le esequie sono state celebrate dal Vescovo mons. Fabio Ciollaro il 2 dicembre.

La dipartita ha colto di sorpresa la diocesi di cui era vicario generale. Don Mottola era anche parroco della Concattedrale, la Chiesa Beata Vergine Maria, di Ascoli Satriano dove era nato 69 anni fa, il 17 luglio 1954.

Ordinato sacerdote da San Giovanni Paolo II il 15 giugno 1980 nella basilica di San Pietro in Vaticano era stato parroco in alcune parrocchie della diocesi, nonché direttore degli Uffici di Pastorale Sociale e il Lavoro e delle Migrazioni.

Aveva 69 anni. Sacerdote dal 1980, era stato a Rocchetta Sant'Antonio per 23 anni e presso la parrocchia San Rocco di Stornara. Persona colta e amata, vanta parecchie pubblicazioni. Tanti gli incarichi ricoperti.

“Un grave lutto per tutta la nostra città. – ha commentato a Foggia Today il sindaco della città Vincenzo Sarcone - Una morte che mi colpisce e mi addolora e che lascia un vuoto profondo”.

Dopo aver conseguito la licenza di teologia presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale di Napoli ed il dottorato in Scienze Sociali all'Angeli-



cum di Roma, è stato autore di diverse pubblicazioni. Tra queste “Ero immigrato e...” (edizioni Book Sprint, Romagnano al Monte [SA] 2015, pp.292 € 24) dove emerge la sua esperienza pastorale a contatto con le persone immigrate ha determinato in lui la ricerca di un nuovo approccio pastorale, nel tentativo di promuovere una dignitosa convivenza umana fra le etnie.

Sempre attento ai temi sociali, come parroco della parrocchia S. Rocco in Stornara, nella periferia della diocesi *“ha incarnato (si legge su www.marchiodoc.it) il ruolo di padre di un'intera comunità intervenendo in prima persona, ed anche con gesti eclatanti, nelle fasi più delicate della storia dei Monti Dauni e dei Reali Siti. Sin dal 1983, quando ha iniziato a celebrare messa all'interno di un asilo dopo che la chiesa di Rocchetta era stata sventrata dal terremoto dell'Ottanta e intese ricostruire non solo l'edificio religioso ma un'intera collettività dilaniata dal sisma”.* Fu così in prima persona impegnato nella battaglia per fare in modo che la FIAT, che in negli anni '90 si insediava a San Nicola di Melfi, rappresentasse un'opportunità lavorativa anche per la sua gente dei monti dauni. GPC

PRESBYTERI

LA RIVISTA DOVE LA VERITÀ È DUE ... ANZI TRE

Giovanni Frausini



«Padre, sono in difficoltà!» confidò un giorno al suo padre spirituale un prete. «Sono confuso, scoraggiato...».

«Preggi, figlio mio?», chiese il padre spirituale.

Quante volte abbiamo sentito questa storia. Una storia che dice una cosa vera, assolutamente vera: la vita di noi preti (ma direi di ogni cristiano) senza un'attenzione grande a Gesù, alla sua Parola, non può reggersi. Una verità inconfutabile, ma una verità non sufficiente. Perché sappiamo bene che la Verità è almeno due... forse tre. La Verità è complessa, fatta di tante sfaccettature, molteplice nel suo manifestarsi.

Questa è la rivista *Presbyteri*, che cerca di guardare al ministero ordinato da molti punti di vista. Non lasciatevi trarre in inganno dal titolo: è una rivista che fa bene anche ai vescovi e ai diaconi, non solo ai preti.

Molti punti di vista: certamente la dimensione spirituale (in copertina si legge che è una rivista di spiritualità) ma anche quella pastorale (anche questo è scritto), teologico, esistenziale.

Una rivista di *tuttologia*? No di certo. Ma una rivista che guarda alla persona del ministro, alla sua quotidianità, alle sue preoccupazioni, alle sue gioie e speranze. Una rivista che vorrebbe aiutare a costruire, far nascere, ridare speranza non in modo ingenuo o superficiale ma realistico. Una rivista che possa contribuire a guardare al ministero del presente e del futuro.

Basta guardare ai titoli programmati per il 2024: Penitenza: sacramento e cammino; Educare alla spiritualità; Fraternità presbiterale: lavori in corso; In dialogo con la città; Servono i diaconi?; L'identità e la missione del prete. Oltre a questo due rubriche fisse sulla *Desiderio de-*

sideravi e su *Il prete e i poveri*. Infine a maggio (due mattine, 27 e 28) un convegno *on line* sulla figura del parroco. Una riflessione urgente viste le trasformazioni che questo ministero vive da qualche anno.

Nel sito della rivista (www.presbyteri.it) è possibile leggere gli editoriali delle monografie, le sintesi degli articoli (anche acquistabili *on line*) e prendere visione degli anni passati: vi troverete non il *catalogo di un museo* sul ministero ma l'*analisi intelligente* della nostra vita, dei progetti, preoccupazioni e desideri che accompagnano i vescovi-preti-diaconi delle nostre Chiese.

Una rivista che può contribuire efficacemente a quella *formazione permanente* di cui tanto si parla ma intorno alla quale sono state elaborate non tante sfaccettature di un'unica *verità* ma tante verità che forse *vere* tutte non sono. Una parola malata a cui anche con questa rivista si vorrebbe dare un po' di *salute*. Per il bene di tutti e soprattutto della Chiesa per la quale siamo stati chiamati.

PRESBYTERI – Rivista di spiritualità pastorale

L'idea iniziale si deve a padre Mario Venturini, che fin dagli anni '20 del secolo scorso pubblica un semplice foglio per il ritiro del clero dal nome *Sacerdos*, proseguito poi dalla Congregazione da lui nata (oggi Congregazione di Gesù Sacerdote, Padri Venturini).

Nel 1965 la Rivista però conosce una svolta importante: sulla scia delle novità conciliari si decide di provare a lavorare insieme, unendo le forze, è così che *Sacerdos* si unisce ad altri due gruppi redazionali, quello di *Pietà sacerdotale* (nata nel 1956 per iniziativa dei Gesuiti di Chieri [TO], che lasciarono poi il posto ai confratelli dell'Istituto di pastorale *Ignatianum* di Messina); e i redattori di *Unione Apostolica* (Bollettino dell'omonima associazione del clero diocesano fin dal 1873). Le tre riviste lavorano per un certo tempo in maniera distinta, in un unico contenitore redazionale, ma dal 1967 nasce ufficialmente **Presbyteri**, un'unica rivista con un'unica redazione, dove tutti possano essere rappresentati. Siamo dunque arrivati al nostro 57° anno di età, cercando di proseguire il cammino che ha sempre come unico obiettivo quello di contribuire alla formazione dei ministri ordinati e di altri che possono trovare nelle nostre pagine un valido apporto alla loro crescita.

Questa rimane la missione carismatica della Congregazione di Gesù Sacerdote (i Padri Venturini), responsabili della Rivista, ma anche di tutta la più ampia Redazione che vi collabora, formata oggi da religiosi, presbiteri diocesani, un diacono permanente e la moglie, una religiosa.

AGENDA 2023

1. ADESIONI

Sono già avviate le ADESIONI UAC 2024.

Le adesioni sia per l'UAC che per l'abbonamento a Presbyteri è bene che siano fatte possibilmente entro il mese di Marzo, comunque tassativamente entro Giugno.

Per l'anno 2024 la quota (comprendente il Notiziario UAC) è anche per quest'anno di 25 €, mentre la quota cumulativa con la Rivista Presbyteri, è di 65 €. Si può versare l'importo con il bollettino di ccp N. 47453006 intestato a Unione Apostolica del Clero (in questo Notiziario trovate il ccp precompilato) o con un bonifico: codice IBAN IT 74 I 02008 05180 000001339751 presso Unicredit Agenzia Roma 1 Pio XI - intestato ad Unione Apostolica del Clero. Chi inviasse tramite bonifico è pregato di indicare sempre il nome e cognome e la diocesi.

2. CONVEGNO NAZIONALE A PALERMO

Dal 25 al 27 novembre 2024 (con possibilità di prolungare col "genius loci" il 28 novembre).

Sarà l'occasione per ripercorrere le orme di santità del beato p. Pino Puglisi, del beato Giacomo Cusmano e di fratel Biagio Conte, immersi nella bellezza del capoluogo della Sicilia: Cattedrale, Cappella Palatina, ed anche Monreale, Cefalù...

Prossimamente sarà reso noto il programma.

AGENDA 2023

3. PROSSIMO CONSIGLIO NAZIONALE

Si terrà a Roma (Villa Aurelia) lunedì 15 aprile 2024.

TEMA ANNUALE (2023-24)- 2° anno del triennio 2022-25:

**«SANTI INSIEME», NEL SERVIZIO E NEL CAMMINO COMUNE
VERSO LA SANTITÀ (Dimensione intersoggettiva).**

Obiettivo: promuovere comunione e partecipazione



L'UAC è su Facebook. Seguici!

Ci trovi o digitando questo Link:

<https://www.facebook.com/profile.php?id=61552236686692>

oppure cerca la pagina: Unione Apostolica del Clero UAC Italia.



AGENDA 2023

4. ADOTTARE: PERCHÉ NO?

L'adottare è una grande festa dell'amore e della generosità che richiede molto entusiasmo, molto coraggio e anche un pò di fatica, perché qualche volta non si è nemmeno compresi.

E questo, come è vero nelle adozioni normali di due sposi che non hanno avuto la grazia di generare una vita per motivi vari, sento che vale e da fecondità anche al nostro essere ministri ordinati celibatari, se vogliamo vivere nella gioia e nel grazie della fecondità questo nostro non avere il sacramento del matrimonio, perché tutti, non solo gli sposati, siamo chiamati a generare vita.

L'esperienza ormai di tanti anni di presbitero mi insegna ogni giorno che nasce spontaneo e diventa quasi naturale il voler donare ad altri, soprattutto ai giovani che si stanno preparando con entusiasmo a ricevere il sacramento dell'ordine, il desiderio di scoprire la grazia e la bellezza di questo dono, quando vissuto nel suo essere esperienza di comunione e di fraternità.

Così mi è nata nel cuore l'idea di poter donare questa esperienza non solo con lo stare loro vicino, incoraggiandoli e facendoli sentire fratelli, ma impegnandomi a far conoscere la bellezza e la profondità della nostra Associazione, l'UAC,... "adottando" alcuni seminaristi soprattutto degli ultimi due anni di teologia.

Come?

In vari modi.

Intanto, pregando per loro, stando loro vicino e mostrando loro la gioia di essere preti che fanno famiglia tra loro, ma anche, perché no?, facendo conoscere loro la nostra rivista "UAC notizie" non solo di modo sporadico, ma donando loro l'abbonamento annuale.

Lo vedo come un seminare fraternità e comunione per i momenti di difficoltà e di inverno che certamente mai mancano.

E chissà che non diventi il cammino per far sbocciare un pò di primavera, qualche germoglio, qualche fiore e quando Dio vorrà anche un pò di... raccolto con la loro adesione all'UAC.

AGENDA 2023

Io lo sto sperimentando con alcuni seminaristi della Sardegna, cercando anche per esempio di trasformare gli auguri della loro ordinazione in un inno alla gioia e al ringraziamento per il dono ricevuto.

Non trascrivo l'audio che ho mandato a tre di essi proprio un mese fa; ma ecco come esempio le parole di un messaggio che mi ha inviato uno dei tre giovani ordinati sacerdoti come risposta al mio:

“Grazie Nino delle tue bellissime parole. Preghi tanto per me e mi sia vicino; ma già ti sento vicino e che stai pregando per me.

Per questo sono molto contento e speriamo di vederci sempre più spesso perché a me fa tanto piacere, soprattutto perché mi trasmetti questo innamoramento del nostro essere preti che sento non solo qualcosa di importante ma fondamentale.

Voglio incontrarmi con te spesso, un abbraccio e grazie mille; grazie, grazie, grazie!”.

Chiaramente per adesso non mi pare giusto dire il suo nome, ma ...ecco un adottato in più nella famiglia di UAC notizie.

Ecco questa è una esperienza di adozione alla quale ho accennato nel Consiglio nazionale...

Ma non basta... di questo passo penso che quest'anno sono arrivato già a 5.

Chi lo ha detto allora che anche nella vecchiaia non possiamo continuare ad essere fecondi?

Bisogna però essere sempre innamorati del presbiterio e...dell'UAC, che è un aiuto speciale proprio per questo, facendoci vivere la famiglia dei ministri ordinati.

Adottare uno o più seminaristi anche abbonandoli a UAC notizie allora è investire non solo nel futuro della nostra Associazione, ma nel futuro dei ministri ordinati, aiutandoci per la comunione reciproca a rimanere sempre giovani e soprattutto... innamorati.

È un pensiero che mi è nato nel cuore e che dono a tutti come profezia e come... provocazione.

UACcamente!

Don Nino Carta

Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

